



A Campanassa

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI STORIA, ARTE, CULTURA, ECONOMIA E VITA SOCIALE - Direzione e Amministrazione: SAVONA - Piazza Brandale, 2. ANNO XLII - NUMERO 1/2015 - Direttore: Carlo Cerva. - Dir. resp.: Fabio Sabatelli.
Stampa: Marco Sabatelli Editore, Savona - Aut. Trib. Savona - N. 217 del 21-12-73 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Direzione Commerciale Business Savona.



CITTÀ DI SAVONA



A CAMPANASSA

10 aprile 1191 - 10 aprile 2015

824° Anniversario "Savona Libero Comune"

Invito

Venerdì 10 aprile 2015

Programma

ore 17,00

Raduno in Piazza del Brandale

ore 17,30

*Partenza del corteo e sfilata lungo le vie
del centro storico medioevale al suono
dei rintocchi della Campanassa*

ore 18,00

Piazza del Brandale

*Letture dell'Editto con il quale
il Marchese Ottone del Carretto
vendette le terre savonesi al Podestà rendendo
"Savona Libero Comune"*

*Intervento dei Musicisti di Pro Musica Antiqua
con brani di musica rinascimentale*

*Inaugurazione sala:
CRISTOFORO COLOMBO - DE MARI - ANTICHI MESTIERI*

*A fine cerimonia sarà possibile visitare
il Complesso del Brandale*



**Immagini di un borgo
tra storia, arte e FÉDE**

MARCO SABATELLI
EDITORE

**10 Maggio 1815
Incoronazione di
Maria Madre di Misericordia
da parte del Papa Pio VII**

Buona Pasqua

*La Pasqua ci dice che ogni fatto buono che viviamo e ogni
sentimento pulito che proviamo sono "esperienze di risurrezione".*

*E noi siamo chiamati a farle crescere, a svilupparle,
a raccontarle, perchè diventino patrimonio della comunità intera.*



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

NUOVI SOCI

Apicella Paolo
Berté Daniele
Bonifacino Andrea
Caldera Massimiliano
Calvi Graziella
Campanale Gioia
Ceruti Bruno
Coggiola Giorgio
Crescini Giovanna
Fadda Virginio
Filippi Marco
Fiore Fulvio
Frumento Carlo
Frumento Giambattista
Ghisolfo Francesca
Istituto Internazionale Studi
Liguri - Sezione Sabazia
Murialdo Luca
Oreglia Giovanna
Olivieri Luigi
Ortis Casati Franca
Panerati Dylan
Poggi Fabrizio
Torello Paola
Tracchi Nadia
Umidio Marino
Zanella Marco

Il Consiglio Direttivo e il Presidente porgono ai nuovi soci il più cordiale benvenuto nella nostra famiglia.

SOCI DEFUNTI

Cantarella Beccarini Crescenzi
Lidia
Ghigliazza Giovanni Battista

Il Consiglio Direttivo e il Presidente porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Gruppo Storico "A Campanassa" Città di Savona

Vuoi far parte del gruppo storico "A Campanassa" Città di Savona? Contatta la segreteria della Associazione e iscriviti come Figurante, Armigero o Musicante, parteciperai alla vita del Gruppo e sfilerai nelle più importanti rappresentazioni storiche. Tel. 019-821379, oppure al 347-9800982.

Gruppo di studio "Amixi d'u dialettu" della "A Campanassa"

Gli amici del dialetto che si riuniscono 2 volte al mese sotto la guida del prof. Ezio Viglione per imparare la grafia sabazia, per approfondire curiosità lessicali, per pronunciare correttamente il dialetto di "Letimbria", per condividere le proprie produzioni, **attendono nuovi amici (soci) per vivere momenti gioiosi nello spirito dei padri.**

Tel. 019-821379

Compagnia teatrale dialettale "A Campanassa" Città di Savona protagonisti cercansi

Vuoi entrare nel fantastico mondo del Teatro dialettale? La Compagnia Dialettale "A Campanassa" Città di Savona, la nostra Compagnia, ti aspetta per un provino.

Telefonare al lunedì o al giovedì pomeriggio delle ore 16,00 alle ore 18,00 al n. 019-821379, 3479800982, 3393209981

Iscrizioni alla "A Campanassa"

Chi desidera associarsi, può recarsi presso la sede dell'Associazione, P.zza del Brandale 2, nei giorni di lunedì e giovedì, dalle ore 16 alle ore 18,00.

CORSI DI MUSICA

**classica e leggera
pianoforte
e tastiere**

tenuti dal maestro

**IVANO
NICOLINI**

- teoria e solfeggio
- armonia classica e moderna
- avviamento al Jazz e Piano bar
- preparazione esami di Conservatorio
- lezioni accurate individuali, per piccoli gruppi, per persone di ogni età e nel rispetto delle personali esigenze
- composizione di musiche su testi e realizzazione di orchestrazioni



I corsi hanno luogo in Via Pirandello, n. 1A/5 - Savona
cond. "Le Ammiraglie" (di fronte alla Stazione FS)
per informazioni: **019.815158**

**La convocazione
dell'Assemblea generale
dei Soci avviene tramite
comunicazione sul nostro
periodico trimestrale,
per motivi di carattere
pratico ed economico.
In tale senso ha deliberato,
all'unanimità, l'assemblea
generale dei soci
del 28 giugno 2014.**

A.A.A. ATTENZIONE Quota sociale

La "A Campanassa", per vivere, conta soprattutto sulla quota annuale versata puntualmente dagli associati di Euro 20 (venti).

Ai soci che non l'hanno ancora fatto, e che certamente hanno a cuore la nostra Associazione, chiediamo di mettersi in regola. Numero C/C postale 13580170 A Campanassa Associazione Savonese.

Si può adempiere a quello che è un preciso obbligo verso l'Associazione anche direttamente presso la segreteria o presso il "Touring Club Italiano" in via Verzellino 64 r.





VITA DELL'ASSOCIAZIONE

CALENDARIO ATTIVITÀ APRILE, MAGGIO, GIUGNO 2015

18 Marzo	Mercoledì	N.S. di Misericordia. Festa Patronale. Appuntamento al Santuario.
22 Marzo	Domenica	Visita guidata. Complesso del Brandale, ore 15.00
10 Aprile	Venerdì	“Savona Libero Comune” 824° Anniversario. Inaugurazione sala: Cristoforo Colombo - De Mari - Antichi mestieri. Programma: vedi copertina.
17 Maggio	Domenica	Inaugurazione XXXIV Corso Propedeutico di Chirurgia della Mano.
24 Maggio	Domenica	ore 15.00 – Visita guidata al Complesso del Brandale. Palazzo dell’Anziana, ore 17.00 – Concerto Pianoforte e voce di Ivano Nicolini. Programma vedi pag. 24/25.
30 Maggio	Sabato	Premiazione concorso “Beppin da Cà”. Sala dell’Anziana, ore 15.30 Sala dell’Angiolina, ore 17.30 Sez. B Scuola Sez. A Adulti
6 Giugno	Sabato, ore 17.00	Conferenza di Rinaldo Massucco e Fulvio Parodi, illustrata con audiovisivi. “Tra mistero, arte e fede: la chiesa di S. Rita, una presenza importante per Savona”.
13 Giugno	Sabato, ore 21.00	Concerto dell’Ensemble Fuggilozio. Palazzo dell’Anziana Programma vedi pag. 26.
21 Giugno	Domenica	Gita all’Abbazia di Tiglieto, Telefonare a: “A Campanassa” 019 821379 (lunedì e giovedì) Maria Giovanna 320 0617277 / Marco 347 9800982 Carlo 329 1576352
27 Giugno	Sabato	Assemblea Generale dei Soci.



Associazione Savonese “A Campanassa”

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Il **Parlamento Generale** (Assemblea Generale dei Soci), è indetto ai sensi dell’articolo 8 dello Statuto Sociale, il giorno **27 giugno 2015** in prima convocazione **alle ore 15.00** ed **alle ore 16.30** in seconda convocazione, presso la **Sede Sociale in Piazza del Brandale n. 2, Savona.**

Sono iscritti all’Ordine del Giorno i seguenti argomenti:

- 1) Nomina Ufficio Presidenza Assemblea;
- 2) Lettura ed approvazione verbale del Parlamento precedente;
- 3) Relazione morale del Presidente (Maestro Anziano);
- 4) Relazione finanziaria del Tesoriere (Rettore di Malapaga);
- 5) Relazione dei Revisori dei Conti (Collegio dei Sindacatori);
- 6) Varie ed eventuali.

Con viva cordialità.

Il Presidente
(Maestro Anziano)
Carlo Cerva



www.change.org/p/un-intervento-per-la-lingua-italiana-dilloinitaliano

UNA PETIZIONE PER INVITARE IL GOVERNO ITALIANO, LE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE, I MEDIA, LE IMPRESE, A PARLARE UN PO' DI PIÙ, PER FAVORE, IN ITALIANO

La lingua italiana è la quarta più studiata al mondo. Oggi parole italiane portano con sé dappertutto la cucina, la musica, il design, la cultura e lo spirito del nostro paese. Invitano ad apprezzarlo, a conoscerlo meglio, a visitarlo.

Le lingue cambiano e vivono anche di scambi con altre lingue. L'inglese ricalca molte parole italiane ("manager" viene dall'italiano *maneggiare*, "discount" da *scontare*) e ne usa molte così come sono, da *studio* a *mortadella*, da *soprano* a *manifesto*.

La stessa cosa fa l'italiano: molte parole straniere, da *computer* a *tram*, da *moquette* a *festival*, da *kitsch* a *strudel*, non hanno corrispondenti altrettanto semplici, efficaci e diffusi. Privarci di queste parole per un malinteso desiderio di "purezza della lingua" non avrebbe molto senso.

Ha invece senso che ci sforziamo di non sprecare il patrimonio di cultura, di storia, di bellezza, di idee e di parole che, nella no-

stra lingua, c'è già. Ovviamente, ciascuno è libero di usare tutte le parole che meglio crede, con l'unico limite del rispetto e della decenza. Tuttavia, e non per obbligo ma per consapevolezza, parlando italiano potremmo tutti interrogarci sulle parole che usiamo. A maggior ragione potrebbe farlo chi ha ruoli pubblici e responsabilità più grandi.

Molti (spesso oscuri) termini inglesi che oggi inutilmente ricorrono nei discorsi della politica e nei messaggi dell'amministrazione pubblica, negli articoli e nei servizi giornalistici, nella comunicazione delle imprese hanno efficaci corrispondenti italiani. Perché non scegliere quelli? Perché, per esempio, dire "form" quando si può dire modulo, "jobs act" quando si può dire legge sul lavoro, "market share" quando si può dire quota di mercato?

Chiediamo all'Accademia della Crusca di farsi, forte del nostro sostegno, portavoce e auto-

revole testimone di questa istanza presso il Governo, le amministrazioni pubbliche, i media, le imprese. E di farlo ricordando alcune ragioni per cui scegliere termini italiani che esistono e sono in uso è una scelta virtuosa.

1) Adoperare parole italiane aiuta a farsi capire da tutti. Rende i discorsi più chiari ed efficaci. È un fatto di trasparenza e di democrazia.

2) Per il buon uso della lingua, esempi autorevoli e buone pratiche quotidiane sono più efficaci di qualsiasi prescrizione.

3) La nostra lingua è un valore. Studiata e amata nel mondo, è un potente strumento di promozione del nostro paese.

4) Essere bilingui è un vantaggio. Ma non significa infarcire di termini inglesi un discorso italiano, o viceversa. In un paese che parla poco le lingue straniere questa non è la soluzione, ma è parte del problema.

5) In itinglese è facile usare

termini in modo goffo o scorretto, o a sproposito. O sbagliare nel pronunciarli. *Chi parla come mangia parla meglio.*

6) Da Dante a Galileo, da Leopardi a Fellini: la lingua italiana è la specifica forma in cui si articolano il nostro pensiero e la nostra creatività.

7) Se il nostro tessuto linguistico è robusto, tutelato e condito, quando serve può essere arricchito, e non lacerato, anche dall'inserzione di utili o evocativi termini non italiani.

8) L'italiano siamo tutti noi: gli italiani, forti della nostra identità, consapevoli delle nostre radici, aperti verso il mondo.

Se sei d'accordo firma, parlane, condividi in rete. E fallo adesso. Grazie!

petizione di Annamaria testa

link per firmare
<https://www.change.org/p/un-intervento-per-la-lingua-italiana-dilloinitaliano>

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Se anche voi non sopportate che in ufficio si dà la mission di proporre uno step che esalti il brand e individui una location dove briffare i competitor. Se anche voi, ogni volta che al telegiornale qualche politico affamato di potrone denuncia problemi di governance, vi monta un tale prurito alle dita che avreste voglia di killarlo, ma vi limitate a schiacciare il tasto del telecomando come se fosse un ragno. Se anche voi pensate che quando qualcuno non sa cosa dire lo dice in inglese, specie se non sa neppure l'inglese, allora vi suggerisco di leggere e firmare la petizione all'Accademia della Crusca lanciata su «Internazionale» da Anna Maria Testa e rintracciabile ai seguenti indirizzi: Change.org e [#dilloinitaliano](https://twitter.com/dilloinitaliano).

Nell'aderirvi entusiasticamente col maestro e collega di corsivi Michele Serra di «Repubblica» si è pensato di allargare il campo

Dillo in italiano

di battaglia a un'altra e forse specularne deformazione del linguaggio. L'abuso di romanesco che ci viene inflitto ogni giorno in televisione, specie e purtroppo sui canali del servizio pubblico. Nelle fiction, come nei programmi di intrattenimento e di giornalismo, sembra diventato indispensabile ostentare una cadenza strascicata che della lingua immortale di Trilussa conserva soltanto la buccia, mentre la polpa è ridotta a uno sciatto e arrogante balbettio, spesso incomprensibile oltre la cerchia dei sette colli. L'invito a politici, attori e commentatori che vivono in quella splendida location è di compiere uno sforzo di umiltà e beneficio di noi provinciali. C'è di sicuro una parola italiana per dire location. Ma ce ne deve essere una persino per dire annamo.

Da «La Stampa» 20/2/2015

ARMERIA TESSITORE



TIRO - CACCIA - TRAP

Via Nazario Sauro 23 r - 17100 Savona - tel. 019.824.684 - Fax 019.853.937

CONSULTA CULTURALE SAVONESE



ASSOCIAZIONE SAVONESE
"A CAMPANASSA"



SOCIETÀ SAVONESE
DI STORIA PATRIA



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI
STUDI LIGURI Sez. Sabazia

Italia Nostra

ITALIA NOSTRA
Sezione di Savona

16-21 marzo 2015

S. GIACOMO (E MIRAMARE), PER UN NUOVO RINASCIMENTO SAVONESE

Una mostra e un convegno

Dal 16 al 21 marzo anche la Consulta Culturale Savonese (con le quattro associazioni che coordina per una comune politica culturale: A Campanassa, l'Istituto di Studi Liguri, Italia Nostra e la Società Savonese di Storia Patria) sarà comparsa della settimana dedicata al complesso monumentale dell'ex-chiesa e convento di S. Giacomo e a tutto il settore urbano compreso tra tale complesso monumentale, il promontorio roccioso sul quale sorge e i sottostanti vallone e insenatura di Miramare.

Le iniziative della settimana dedicata a S. Giacomo e Miramare sono state promosse dal consigliere comunale Giampiero Aschiero (da un paio d'anni incaricato ufficialmente dal Sindaco di collaborare con lui e il vicesindaco per il recupero e la valorizzazione di S. Giacomo) e la Consulta Culturale Savonese è stata invitata a essere comparsa di tutte le iniziative, insieme con l'Associazione "Renzo Aiolfi", il Comitato di Savona della Società "Dante Alighieri", la sezione savonese del F.A.I., la Confraternita dei Santi Agostino e Monica, il Gruppo "Creative Commons Community OSTinati Savona", l'Unione Industriali di Savona e il Liceo Artistico.

Lo scopo della settimana dedicata a S. Giacomo e Miramare è quello di fare il punto sulla situazione attuale di tale complesso monumentale e del circostante territorio comunale e demaniale, per rilanciarne le possibilità di recupero, riuso e consona valorizzazione.

La chiesa di S. Giacomo (proprietà comunale, dopo gli espropri ottocenteschi) è l'unico edificio religioso medievale rimasto intatto a Savona e costituisce un importante tesoro architettonico rinascimentale dell'Età dei Della Rovere, con i

suoi affreschi superstiti ancora da riscoprire, il prezioso e raro pontile, le stupende capriate lignee del tetto, gli affreschi del Semino nell'abside, i due chiostri del convento.

Da tre anni esiste finalmente un progetto di recupero per tale complesso monumentale (elaborato dall'arch. Giorgio Rossini su incarico della Sezione Edili dell'Unione Industriali di Savona), ma il finanziamento di restauro della chiesa è legato purtroppo esclusivamente all'ottenimento di un contributo statale (per una destinazione a sala pubblica per congressi e mostre), mentre per il convento si prevede un riutilizzo come albergo con centro benessere.

Per l'adiacente ex-albergo Miramare (proprietà della Provincia di Savona, da diversi anni messa in vendita) l'Unione Industriali prevede l'acquisto e il riuso residenziale, mentre importanti prospettive si aprono per la stupenda sottostante

insenatura di Miramare, ancora deturpata dai residui degli impianti industriali delle Funivie impiantate all'inizio del Novecento per lo sbarco del carbone, ma aperta a un riutilizzo come porticciolo turistico, dopo che da diversi anni le Funivie si sono trasferite nella Darsena Alti Fondali del Porto.

Dal 16 al 21 marzo verrà pertanto allestita una Mostra nell'atrio del palazzo comunale, dove saranno esposte le immagini del passato, del presente e del futuro per tutto il comparto urbano compreso tra Miramare e S. Giacomo, mentre sabato 21 marzo, dalle ore 9 alle 13, si terrà nella Sala Rossa del Comune il Convegno "S. Giacomo, per un nuovo Rinascimento savonese. Da Miramare a S. Giacomo: quale futuro?", durante il quale si discuteranno le problematiche attuali e le prospettive di recupero e valorizzazione di tutto il comparto urbano che dal promon-

torio di S. Giacomo si affaccia sull'insenatura di Miramare, costituendo lo stupendo fronte-mare di Levante di Savona.

Oltre che agli organizzatori, al convegno di sabato 21 marzo parteciperanno pure il sindaco di Savona, il presidente dell'Autorità Portuale e l'Assessore alla Cultura e al Turismo della Regione Liguria.

La mostra e il convegno consentiranno a tutti i Savonesi di capire quali grandi valori turistici ed economici si nascondano sul fronte-mare di Levante della Città, un settore urbano tuttora deturpato dai residui industriali e per di più ulteriormente compromesso dagli imponenti sbancamenti per la costruzione dell'Aurelia bis, ma suscettibile di un futuro radioso per l'economia, il turismo e l'arte di Savona, se nei prossimi mesi non vi si commetteranno altri errori e si procederà spediti verso un recupero turistico e funzionale, coinvolgendo tutte le forze istituzionali, economiche e culturali che da decenni svolgono attività di sensibilizzazione e di studio per la valorizzazione di tutta quell'area marina e monumentale, dove nonostante tutto sono ancora importanti anche gli aspetti naturalistici e paesaggistici.

Sono passati ormai oltre trent'anni da quando, nel dicembre 1983, la Società di Storia Patria, l'Istituto di Studi Liguri e Italia Nostra coinvolsero il Comune di Savona nel Convegno: "S. Giacomo: un monumento da conoscere e riutilizzare". Trentun'anni sono purtroppo trascorsi invano (e nel frattempo, nel 2009, la ripetuta incuria è stata causa del crollo di un'intera ala del chiostro rinascimentale). L'anno 2015 potrà avviare un nuovo Rinascimento per S. Giacomo e per tutte le preziose circostanti aree urbane e marittime?



L'interno della chiesa quattrocentesca di S. Giacomo come si presentava fino alla metà dell'Ottocento e come potrà essere recuperato (con le preziose capriate lignee e con il caratteristico e raro pontile sopraelevato, sovrastato dall'arco trionfale che lo separava dalla cappella absidale: disegno arch. Gianni Venturino).



CONSULTA CULTURALE SAVONESE



ASSOCIAZIONE SAVONESE
"A CAMPANASSA"



SOCIETÀ SAVONESE
DI STORIA PATRIA



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI
STUDI LIGURI Sez. Sabazia

Italia Nostra

ITALIA NOSTRA
Sezione di Savona

Comune di Savona e Priamàr

“LE LEGGI SON, MA CHI PON MANO AD ELLE?”

Come già scrisse Dante Alighieri, “*le leggi son, ma chi pon mano ad elle?*”.

Negli ultimi quattro anni la Giunta Comunale non ha mai applicato il proprio Regolamento relativo al Priamàr, mentre si è comportata in modo ben diverso e valido per quanto riguarda la Toponomastica (denominazione delle vie cittadine). A parte ogni altra considerazione, questa è un'evidente anomalia: perché due pesi e due misure all'interno della stessa Amministrazione?

Lettera consegnata il 6 marzo u.s. all'Amministrazione Comunale di Savona (Sindaco, Segretario Generale, Consigliere Presidente Delegato e Membri “Consulta Comunale Priamàr”, Presidenti delle Commissioni Consiliari e Capi-Gruppo Consiliari).

OGGETTO: Mancato rispetto del Regolamento comunale del Priamàr: alle delibere di Giunta relative al Priamàr non è mai allegato il verbale con le proposte e i pareri espressi dall'organo tecnico comunale “Consulta Comunale per il Priamàr”. Richiesta di risolvere una volta per tutte l'incresciosa situazione.

Il 3 febbraio u.s., con delibera n. 32, la Giunta Comunale ha approvato progetti definitivi relativi al Priamàr senza che questi (nella loro versione finale) fossero stati preventivamente esaminati dalla “Consulta Comunale per il Priamàr”, come previsto dal Regolamento vigente dal 1999, riapprovato recentemente dal Consiglio Comunale (delibera n. 17 del 23 aprile 2013).

Progetti preliminari simili (ma diversi) erano stati approvati dalla Giunta Comunale il 29 aprile dello scorso anno (delibera n. 92/2014): in tale occasione la Giunta non aveva voluto tenere conto che già ad aprile il Presidente delegato aveva comunicato a tutti (Sindaco e Assessori compresi) che in data 7 maggio sarebbe stata convocata la “Consulta Comunale per il Priamàr”, allo scopo di fornire il “definitivo parere su interventi 2° lotto fondi POR e soluzioni progettuali di collegamento tra la passeggiata Trento e Trieste e la galleria degli ascensori”.

Il 29 aprile 2014 il Sindaco non aveva evidentemente ritenuto opportuno posticipare di un minimo di otto giorni la delibera di Giunta.

Tale increscioso accadimento si è verificato nuovamente il 3 febbraio u.s.: in particolare alla delibera di Giunta n. 32 non è stato allegato il verbale delle riunioni della “Consulta Comunale Priamàr” con le quali tutti i membri di tale organo tecnico comunale espressero motivato parere assolutamente contrario al progetto preliminare di passerella ciclo-pedonale sul lato-mare del Priamàr predisposto dai tecnici comunali, fortemente lesivo dei valori paesaggistici e architettonici della punta avanzata del promontorio del Priamàr e delle sovrastanti strutture dell'antica Cattedrale di S. Maria di Castello e della Fortezza.

Il vigente Regolamento comunale prevede che la “Consulta Priamàr fornisce al Comune a un'attività consultiva e di supporto atta ad assicurare il recupero ed il riuso del Priamàr su basi scientifiche e culturali ed esprime pareri e proposte sulla progettazione e realizzazione degli inter-

venti concernenti il complesso monumentale del Priamàr (fortezza ed aree adiacenti) sia nella fase di formulazione, sia in quella di attuazione...” e prescrive esplicitamente che “si redigerà il verbale di ogni seduta... i pareri e le proposte espressi dalla Consulta Priamàr saranno inseriti nella documentazione allegata alle relative deliberazioni” (cfr. Regolamento, articoli 1,2,5).

È pertanto evidente che il Regolamento non è stato rispettato (non solo non è stato allegato alcun verbale della “Consulta Comunale per il Priamàr”, ma in nessuna parte del testo della delibera di Giunta si ricorda che sull'argomento ci sono stati precisi e puntuali pareri sul progetto preliminare, mentre il progetto definitivo approvato dalla Giunta il 3 febbraio non è neppure stato portato all'attenzione della Consulta Priamàr, organo tecnico comunale preposto.

Ci si chiede per quale motivo l'Amministrazione Comunale applichi o meno i propri “Regolamenti” in stretta correlazione con gli Assessori e Dirigenti responsabili delle rispettive pratiche.

Limitando l'analisi al mandato amministrativo attuale (giugno 2011-febbraio 2015), si evidenzia infatti che **tutte le delibere relative al Priamàr non sono mai state corredate dei verbali della Consulta Priamàr**, alla quale solo molto raramente sono stati sottoposti i progetti relativi al Priamàr; mentre tutte le Delibere di Giunta relative alla Toponomastica Cittadina (denominazione delle nuove strade) sono sempre state pubblicate con allegati i verbali della “Commissione per la denominazione delle vie cittadine”, ogni volta regolarmente riunita ed ascoltata prima di ogni decisione della Giunta Comunale.

Per quanto riguarda il mancato rispetto del “Regolamento” relativo al Priamàr è sufficiente vedere che tutte le delibere di Giunta tra giugno 2011 e febbraio 2015 non fanno nessun riferimento ai verbali della “Consulta Priamàr” (che spesso non ci sono neppure, dato che i progetti non sono neppure stati posti all'attenzione di tale Consulta, regolarmente istituita ed in carica con provvedimenti di Giunta e di Consiglio comunale): si vedano in particolare le nove delibere di Giunta nn. 196/2011, 331/2011, 110/2012, 360/2012, 153/2013, 209/2013, 11/2014, 92/2014 e 32/2015.

Per quanto invece riguarda la regolare e lodevole procedura relativa ai verbali della “Commissione per la denominazione delle vie cittadine” si vedano le cinque delibere di Giunta nn. 332/2011, 88/2013, 223/2013, 234/2013 e 249/2014.

Si evidenzia che in entrambi i casi (“Consulta Priamàr” e “Commissione Toponomastica”) tra i componenti vi sono esperti designati dalle associazioni facenti parte di questa “Consulta Culturale Savonese”.

Si evidenzia altresì che in entrambi i casi si tratta ovviamente di pareri consultivi.

Ci si chiede allora per quale motivo per la Toponomastica il Regolamento Comunale sia sempre applicato e rispettato, mentre per il Priamàr un analogo Regolamento non venga sistematicamente né applicato né rispettato.

Si chiede pertanto che per le



La punta più avanzata del promontorio del Priamàr, sovrastata dall'antica cattedrale, con il mare che fino a 250 anni or sono vi si frangeva contro, nella ricostruzione grafica dell'arch. Gianni Venturino (la parte compresa tra le due linee rosse è tuttora conservata e ben visibile; la parte sovrastante è scomparsa tra il 1591 e il 1608; la parte sottostante è ancora esistente, ma è inglobata nei quattro metri di riempimento del piazzale ex-ILVA-Italsider)



CONSULTA CULTURALE SAVONESE



ASSOCIAZIONE SAVONESE
"A CAMPANASSA"



SOCIETÀ SAVONESE
DI STORIA PATRIA



ISTITUTO INTERNAZIONALE DI
STUDI LIGURI Sez. Sabazia

Italia Nostra

ITALIA NOSTRA
Sezione di Savona

prossime occasioni l'Amministrazione Comunale provveda ad applicare e rispettare i propri Regolamenti comunali non solo per la Toponomastica, ma anche per il Priamà, come si era già chiesto tramite e-mail inviata al Sindaco e alla Signora Segretario Generale in data 22 dicembre 2014.

Distinti saluti.

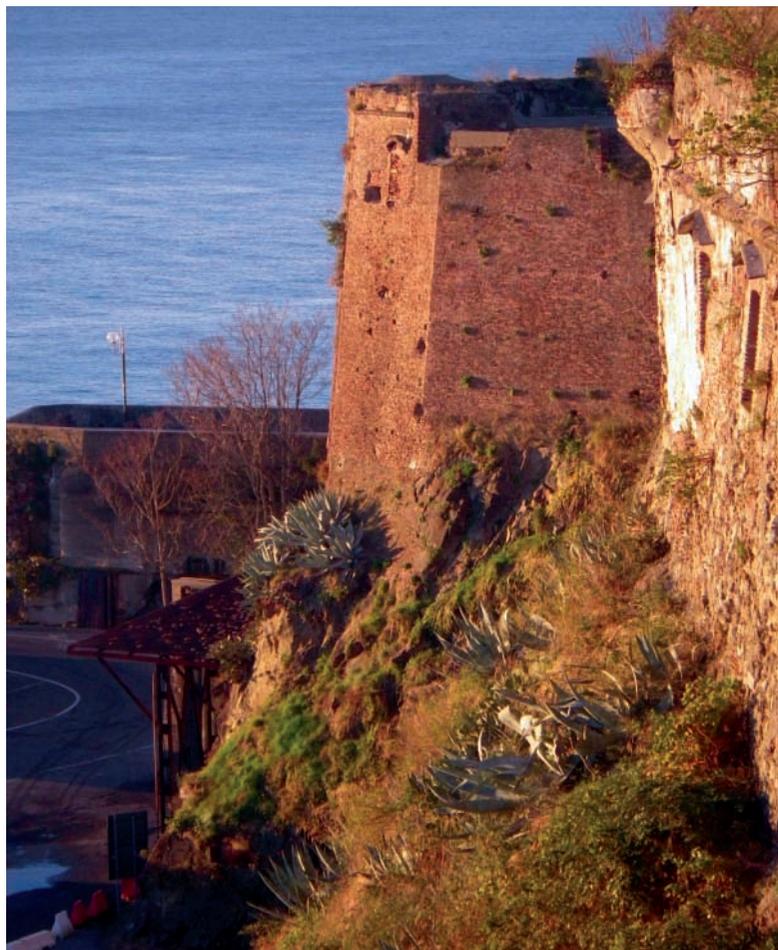
*Per la Consulta Culturale Savonese
il presidente
Rinaldo Massucco*

Mail inviata il 22 dicembre u.s. all'Amministrazione Comunale di Savona (Sindaco e Segretario Generale e, per conoscenza, Consigliere Presidente Delegato Consulta Priamà e Dirigente Settore Lavori Pubblici).

OGGETTO: -1) Richiesta che ad ogni delibera di Giunta e di Consiglio del Comune di Savona e ad ogni eventuale determina dirigenziale riguardante il Priamà (Fortezza ed aree circostanti) sia sempre allegato il verbale con i pareri e le proposte espressi al riguardo dall'organo tecnico comunale "Consulta Comunale per il Priamà", come indicato all'articolo 2 comma 2 del Regolamento della "Consulta Comunale per il Priamà" (adottato con Delibera del Consiglio Comunale n. 2 del 22 gennaio 1999, modificato con Delibera del Consiglio Comunale n. 17 del 23 aprile 2013).

-2) In particolare, quindi, richiesta che tale verbale sia allegato alla delibera di Giunta (o eventuale determina dirigenziale) con la quale sta per essere approvato il progetto esecutivo di una passerella adiacente al Priamà, collegante due punti del Priamà.

Gent.mi Signor Sindaco e Signora Segretario Generale del Comune di



La punta più avanzata del promontorio del Priamà con le superstiti strutture dell'abside dell'antica cattedrale di Savona, fotografata dal Torrione dell'Angelo della Fortezza: una suggestiva prospettiva finora intatta, che purtroppo verrà stravolta dai nuovi progetti del Comune.

Savona, leggo su "Il Secolo XIX" di oggi che sta per essere portato in Conferenza dei servizi un progetto relativo a una passerella adiacente al Priamà, collegante due punti del Priamà.

Ne deduco che sta per essere approntata una delibera di Giunta o una determina dirigenziale che approverà il progetto esecutivo di tale passerella.

Ricordo che il **comma 2 dell'arti-**

colo 2 del Regolamento della "Consulta Comunale per il Priamà" (adottato con Delibera del Consiglio Comunale n. 2 del 22 gennaio 1999, modificato con Delibera del Consiglio Comunale n. 17 del 23 aprile 2013) prescrive che **"i pareri e le proposte espressi dalla Consulta Priamà saranno inseriti nella documentazione allegata alle relative deliberazioni"**.

A nome della "Consulta Culturale Savonese" (organismo di coordinamento e di comune politica culturale della quattro associazioni savonesi: A Campanassa, Società Savonese di Storia Patria, Italia Nostra-sezione di Savona e Istituto Internazionale di Studi Liguri-sezione Sabazia) chiedo pertanto ufficialmente che i verbali delle sedute della Consulta Priamà relative alla passerella in oggetto siano allegati alla delibera di Giunta (o determina dirigenziale) con la quale verrà approvato il progetto esecutivo di tale passerella.

Rimango in attesa di un cortese riscontro e porgo intanto i migliori saluti.

*Per la Consulta Culturale Savonese
il presidente
Rinaldo Massucco*

P.S.: la presente richiesta è motivata dal fatto che nei due ultimi anni il verbale della "Consulta Comunale per il Priamà" non è mai stato allegato alle delibere di Giunta e alle Determinazioni dirigenziali: è pur vero che tale organo tecnico del Comune è puramente consultivo, ma faccio presente che l'Amministrazione Comunale si comporta in modo ben diverso (e valido) con un altro organo tecnico comunale ugualmente puramente consultivo, "la Commissione Toponomastica", i cui verbali sono sempre allegati alle relative delibere di Giunta e determinazioni dirigenziali.

A questa Consulta Culturale sfuggono quindi i motivi per i quali i verbali relativi al Priamà non vengono allegati alle relative delibere e determinazioni: supponiamo che si tratti di una mera dimenticanza o di una mera disattenzione, alle quali auspichiamo si ponga d'ora in poi rimedio.



*Del Buono
dal 1860*

SAVONA - VADO LIGURE - SASSELLO - TELEFONO 019.850405



LA MADONNA DEGLI ANGELI DISTRUTTA DAGLI IGNAVI E DAI VANDALI

di Daniela Amato

La notte sta lasciando il posto al giorno e già tanti pensieri affollano la mia mente.

Guardo fuori dalla finestra e là sulla collina, alle spalle della città, ancora avvolta dal buio, vedo la strada che conduce fino al sagrato della Madonna degli Angeli; è bagnata dalla pioggia che da giorni scende impetuosa e senza sosta, scavando solchi profondi su quel che resta della vecchia strada vicinale. Ormai è poco più di un sentiero, nonostante sia l'ultimo baluardo in caso d'incendio e il fuoco, su quella collina, abbia già lasciato più volte i segni drammatici del suo passaggio.

Ascolto il rumore intenso della pioggia mentre spostando lo sguardo verso nord vedo apparire, tra le nuvole, la sagoma rassicurante della chiesetta dedicata alla Beate Marie Angelorum. Nemmeno la pioggia sembra aver compassione di quel piccolo edificio costruito sulle pendici del monte Ornato sul finire del XVI secolo, da Giovanni Ambrogio Pavese, un frate cappuccino appartenente a una ricca famiglia savonese. Egli visse in alcune celle annessi alla chiesa, ma ben presto abbandonò il suo eremo per trasferirsi a Torino e il silenzio avvolse l'edificio e il suo sagrato per molti anni.

Nel 1623 il Pavese cedette alla Repubblica di Genova tutti i diritti riguardanti la chiesa da lui costruita, chiedendo di farvi celebrare mensilmente la Santa Messa. Nello stesso anno un padre scolopio rubò la campana della Madonna degli Angeli: questo fu solo l'inizio delle tante disavventure che si susseguirono nei secoli.

Il 21 gennaio 1631 il Pavese morì di peste, senza riuscire a fare ritorno all'amato eremo sul Monte Ornato. La chiesa rimase totalmente abbandonata, non si celebrava più la Santa Messa e dal portone divelto entravano le bestie.

All'imbrunire di un giorno dell'anno 1653, apparentemente come tanti, fu trovato il cadavere di un soldato svizzero penzolante da una trave, avvolto dall'oscurità e dal profondo silenzio che regnava su quel luogo; l'anno successivo il Vescovo, in visita alla Madonna degli Angeli, benedisse nuovamente la chiesa e diede licenza di riprendere le celebrazioni. La chiesa riebbe così la voce della preghiera e i savonesi accompagnati dal "profumo" del ricordo riprese-

ro, sul sentiero campestre, la devota peregrinazione alla Madonna degli Angeli.

Arrivarono gli anni della guerra di successione austriaca (1740-1748): la città fu bombardata dalla flotta inglese, poi invasa dall'esercito sabaudo finché, nel 1750, i Genovesi rientrarono a Savona. La chiesa di Nostra Sig.ra degli Angeli fu, quasi certamente, occupata dalla truppa nemica, la quale causò all'edificio ingenti danni. Per questa ragione padre Giuseppe Maria Montali chiese al Governatore della città il permesso di riparare il tetto. Non si era spenta, nonostante le travagliate vicende, la devozione dei savonesi per quel

rovine, un'insolita luce sorprende i savonesi la sera del primo agosto 1930. Non più brandelli di mura che come "braccia s'innalzavano verso il cielo a implorare aiuto", ma una piccola chiesa, con il tetto a capanna, illuminata da un trofeo di lumicini e un festone di globi colorati. Come l'araba fenice, la Madonna degli Angeli ancora una volta era risorta dalle sue stesse ceneri.

Nel corso degli anni seguenti furti e devastazioni hanno nuovamente colpito senza rispetto quel piccolo edificio. Ignoti sono penetrati dal tetto dopo aver divelto la croce posta sulla sommità della facciata, altri hanno aperto a forza

monti hanno portato fino a noi il suo ricordo e mi chiedo per quanto tempo ancora quel piccolo eremo osserverà lo scorrere frenetico della vita della nostra città che da lassù si può abbracciare con un solo sguardo.

I ricordi sono piccoli frammenti della nostra esistenza, immagini sbiadite, filtrate dal cuore; sono fatti di parole, gesti, emozioni e profumi. Sono istanti apparentemente persi nel corso della vita ma ritrovati tra le pieghe della memoria.

E lì, sul piccolo sagrato della chiesa, i ricordi di tanti savonesi "si specchiano" nella memoria restituendoci la loro malinconica immagine. Come non ripensare con nostalgia al giallo acceso dei fiori di ginestra che colorava le pendici del Monte Ornato, al profumo intenso della mimosa in fiore che profumava l'aria, al dolce gusto dei corbezzoli? Come dimenticare le violette che a primavera coloravano i prati di grandi macchie viola, come sulla tavolozza di un pittore, l'agrifoglio con le sue bacche rosse come palline di Natale e il muschio, che grandi e piccini raccoglievano per adornare i loro presepi, quando ancora non esistevano i sacchetti di muschio sintetico da "raccogliere" distrattamente sullo scaffale di un supermercato?

I "Luoghi del Cuore" sono quelli che ognuno di noi custodisce dentro di sé e nella memoria, quelli in cui possiamo riconoscerci, "sentendoci a casa", ritrovando in essi quel territorio comune fatto di cultura, arte, fede e paesaggio; luoghi cui vogliamo dare un futuro, spesso negato dall'indifferenza, dall'incuria e dalle spirali burocratiche che, senza speranza, li confinano a un inesorabile oblio.

L'arte, la natura, il paesaggio, le tradizioni, la fede e i ricordi sono la nostra ricchezza, la forza del nostro passato e la risorsa per il nostro futuro. Non possiamo permettere che il tempo e l'indifferenza distruggano i luoghi che custodiamo nel cuore, portandosi via i nostri ricordi.

Tantissimi savonesi sono saliti, nel corso dei secoli, lungo le pendici del Monte Ornato fino a raggiungere la chiesa, ma tanto, troppo tempo è trascorso da quando erano allestite bancarelle per la festa annuale, il due agosto e intorno all'edificio echeggiavano le voci di tanti bambini accorsi fin lassù per arrampicarsi sull'albero della cuccagna. Gli stessi bambini che,



luogo; infatti, nel 1815, supplicarono papa Pio VII, prigioniero a Savona, di concedere l'indulgenza plenaria per il giorno della festa dedicata alla Beate Marie Angelorum, il 2 agosto. Questo fu l'ultimo atto della storia della chiesa seicentesca. Che cosa sia accaduto nei cent'anni seguenti è tuttora un mistero, il risultato fu che la chiesa si ridusse a un ammasso di rovine.

Quando tutto sembrava ormai perduto per sempre, la forza dei ricordi diede, ancora una volta, nuova vita alla devozione per la Beate Marie Angelorum e nel 1929 si levò l'appello del prof. F. Noberasco per la ricostruzione della Madonna degli Angeli. Rispose con grande cuore e determinazione Mons. Tomaso Fonticelli, parroco della chiesa di San Francesco da Paola, nel cui territorio si trovava la chiesa prima della costituzione della parrocchia di San Giuseppe. La chiesa, in breve tempo, fu completamente ricostruita, seppur in dimensioni ridotte; furono necessarie 35.974,20 lire affinché lassù, dove ormai non si vedevano che

il portone di legno, distrutto panche e altare, preso a sassate la tela settecentesca della famiglia De Mari, distrutto il confessionale di legno, rubati gli arredi, seppur di poco valore.

Nel 1982 l'impresario Gerolamo Delfino s'impegnò a ridare decoro a quel luogo sacro, troppe volte ferito, con l'aiuto di don Gino Peluffo e di tanti parrocchiani che hanno portato in spalla tutto il materiale necessario al restauro, passo dopo passo, lungo il sentiero, unica via di accesso all'edificio.

Sono trascorsi trent'anni e dopo devastanti atti vandalici, il nostro luogo del cuore ha nuovamente bisogno di aiuto, concreto e rapido, prima che il tempo, ancora una volta cerchi di portarsi via un "pezzo della nostra storia" e quella dedicata alla Beate Marie Angelorum porta con sé una storia lunga più di quattro secoli, racchiusa nel cuore di tanti savonesi che, una generazione dopo l'altra, l'hanno tramandata fino a noi. Pensieri, ricordi, emozioni ormai lontane, lacrime e sorrisi, albe e infiniti tra-



ormai anziani, ancora rivolgono lo sguardo verso la Madonna degli Angeli recitando una preghiera o semplicemente salutandola con il gesto della mano; uno sguardo affettuoso verso Colei che da sempre, dal monte Ornato, osserva e protegge in amorevole silenzio le loro vite.

La chiesa Madonna degli Angeli, nel 2009, è stata definita dalla Soprintendenza per i beni archeologici della Liguria, edificio "d'interesse storico particolarmente importante" e quindi soggetta alle disposizioni di tutela, ma nonostante questo sta inesorabilmente crollando e la città, dal basso, osserva impotente. Ogni giorno ci scontriamo con l'indifferenza, l'arroganza e la mancanza di una volontà concreta di risolvere il problema, mascherata da "buonismo", da parte di chi ufficialmente dovrebbe essere preposto a tutelare un luogo caro da sempre alla tradizione savonese; persone insensibili, incapaci di comprendere il vero valore di quell'edificio. Abbiamo chiesto più volte l'autorizzazione a portare avanti il progetto di restauro e riqualificazione della Madonna degli Angeli, sia a monsignor Lupi, il Vescovo, sia a don Riccardo Di Gennaro, legale rappresentante del bene in oggetto, Parroco di San Giuseppe, ma non hanno voluto ascoltare e tanto meno comprendere le nostre ragioni; nemmeno quando ci siamo resi disponibili a rimediare al danno causato dai vandali sostenendone completamente la spesa, senza chiedere nessun contributo alla Curia. Non hanno voluto ascoltarci e ora la chiesa sta crollando. Da un parroco, forse retaggio di antiche tradizioni popolari, ci si aspetterebbe comprensione, umiltà, disponibilità all'ascolto e invece don Riccardo è irremovibile, fermo nella convinzione di essere perseguitato ingiustamente, chissà poi perché!

I luoghi sacri dovrebbero essere tutelati per le generazioni presenti e future con dignità, integrità e rispetto per il loro nome e la loro identità. Dovrebbero essere salvaguardati sia come luoghi di significato religioso, sia come eredità storiche, culturali e ambientali.

La piccola chiesa della Madonna degli Angeli è stata più volte danneggiata e ora anche dissacrata e la nostra comunità è stata forzatamente privata di uno dei suoi luoghi più cari. Per quale ragione chiederci di dimenticare un luogo tanto caro ai savonesi e non solo a quelli "credenti", lasciando che il tempo e l'incuria portino via per sempre un frammento della nostra storia?

Tradizione, arte, fede e natura

hanno contribuito a rendere la Madonna degli Angeli un "luogo del cuore" per tantissimi savonesi. Lo attesta il fatto che in poco più di due mesi abbiamo raccolto ben 13.664 segnalazioni volte a sostenere la candidatura della Madonna degli Angeli a Luogo del Cuore del 6° Censimento del FAI, che si è concluso il 30 novembre 2012. Il piazzamento ottenuto, su oltre 10.000 luoghi candidati è andato al di là di ogni ragionevole previsione: primo posto assoluto in Liguria e quarto posto categoria chiese a livello nazionale!

In occasione del decimo anniversario della campagna "I luoghi del cuore", il FAI ha pubblicato un volume che racconta un viaggio ideale tra i tesori del patrimonio paesaggistico e culturale italiano. Luoghi da non dimenticare e da tutelare affinché possano diventare preziosa eredità per le generazioni future e la nostra piccola, grande chiesa è tra questi! È una gioia sapere che è stata inserita tra i 139 luoghi scelti tra i 31.000 candidati ai Censimenti FAI nel corso di un decennio!

Chiediamo a gran voce e con il cuore che tutto questo non sia dimenticato, nascondendo un categorico no dietro alla giustificazione che tanto non ci sono fondi disponibili e problemi più "importanti" da risolvere! La Madonna degli Angeli non è sicuramente in cima alla lista delle priorità della Curia, ma questo non significa che debba essere abbandonata al suo destino! **La negligenza e l'ostruzionismo di un solo uomo, tra l'altro Direttore dell'ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Curia, dettati a suo dire da valide ragioni, hanno distrutto in un solo anno quello che intere generazioni avevano costruito con amore e devozione nel corso dei secoli.** Nel giro di poco tempo di quella piccola Chiesa non resteranno che ruderi coperti da rovi. Esattamente come accadde nei primi anni del novecento, quando di quella cappella "non rimasero che muri, come braccia imploranti verso il cielo".

Ci sono "gesti" che portano con sé un valore intrinseco ben più importante delle parole e quel che accadde sul finire del terzo decennio del XX secolo dovrebbe far riflettere il nostro parroco su quelli che sono gli esempi e i valori che la Chiesa dovrebbe trasmettere alla Comunità.

Quando sul finire degli anni '20 si levò la voce di Filippo Noberasco e da Roma quella di un nostro illustre concittadino, Paolo Boselli, affinché i savonesi contribuissero "con un obolo o una parte di superfluo" alla ricostruzione della

chiesa dedicata a Maria Beate Angelorum, una sola persona rispose con determinazione, rispetto e amore a quell'appello, il parroco di San Francesco da Paola, Monsignor Tomaso Fonticelli che pur non avendo possibilità economiche ricostruì la piccola chiesa con la sola forza del cuore! L'edificio era sotto la giurisdizione della sua parrocchia ed egli si fece carico di sostenere l'onere dei lavori; il passivo derivato dalla ricostruzione fu colmato dalla parrocchia solo diciannove anni dopo, grazie alle offerte raccolte. Un episodio che dovrebbe "far pensare" se confrontato con quanto sta succedendo adesso".

La storia di oggi ebbe inizio nel 2007, quando, ancora una volta, la voce di tanti savonesi si levò affinché qualcuno si prendesse a cuore la sorte della chiesa intitolata alla Madonna degli Angeli, ma non è altrettanto edificante!

Nel 1959 il piccolo edificio passò sotto la giurisdizione della parrocchia di San Giuseppe e fu don Giuseppe Militello, parroco di quella parrocchia dal 1999, a farsi promotore, quasi "otto lustri" dopo il suo predecessore, di una raccolta di offerte destinate al restauro della Madonna degli Angeli. A conferma del suo impegno una comunicazione dell'Ufficio Stampa della Curia Diocesana di Savona-Noli pubblicato sul bollettino n° 19 dell'11.05.2009. Le offerte raccolte per la Madonna degli Angeli non sono mai state quantificate esattamente fino al giorno in cui il parroco in questione è stato trasferito e "i soldi" raccolti persi chissà dove tra i meandri della contabilità della parrocchia di San Giuseppe, questo nonostante fosse ben chiara la destinazione d'uso di quelle offerte! A quel punto Monsignor Vittorio Lupi comunicò che l'importo delle offerte raccolte per i restauri della chiesetta della Madonna degli Angeli in Savona era di 24.614,68 da notare la precisione nel conteggio dei centesimi e l'assoluta mancanza di documentazione relativa all'importo comunicato. Il Vescovo colse l'occasione per precisare che la cifra non era più disponibile perché utilizzata, ovviamente senza darne comunicazione ai fedeli, per sopperire a un momento di emergenza economica della parrocchia; precisò che le offerte sarebbero comunque rimaste a disposizione per lo scopo per cui erano state effettuate e nel momento in cui fossero state necessarie per realizzare lavori alla Madonna degli Angeli, la parrocchia le avrebbe restituite completamente. **Diciamo che questa non è**

stata una magnanima concessione, anche perché il Diritto Canonico (Can. 1267 §3) sancisce chiaramente che le offerte fatte dai fedeli, per un determinato fine, non possono essere impiegate che per quel fine!

Nessuno ha chiesto scusa o semplicemente si è sentito dispiaciuto per aver utilizzato fondi che avevano un valore ben più alto di quello venale, forse perché non ha pensato nemmeno per un attimo che quelle offerte, in realtà, erano preghiere, voti, ringraziamenti simbolo della profonda devozione dei savonesi verso la Beate Marie Angelorum.

La comunità parrocchiale, almeno in parte, è delusa, amareggiata, incredula per quanto sta succedendo alla chiesa della Madonna degli Angeli, **soprattutto per il silenzio che la Curia e il parroco di San Giuseppe hanno fatto "scendere" sul quanto accaduto.**

La nostra comunità ha bisogno di "aggrapparsi a qualcosa" per ricominciare a credere che la Chiesa non sia quella che si sta mostrando qui, adesso, nella nostra comunità parrocchiale, ma sia quella di Cristo, fondata su valori veri, fatta di comprensione e di amore, di tolleranza e rispetto, non di arroganza e di cattiveria gratuita. La sensibilità è un dono, diventato superfluo nella società di oggi; sembra che ben pochi siano dispiaciuti per la sua progressiva scomparsa, come se il mondo potesse tranquillamente farne a meno! La sensibilità non rientra più tra le virtù dell'uomo, se non raramente. Senza il dono della sensibilità esisterebbero solo i ricordi, ma non la miriade di emozioni legate a essi e nulla di ciò che accade lascerebbe un segno nella nostra anima, ma solo una traccia nella nostra mente. Ci siamo chiesti infinite volte perché nessuno ha voluto ascoltare i nostri appelli per salvare la Madonna degli Angeli. **La nostra chiesa è stata distrutta, profanata, non per mancanza di fondi, di autorizzazioni o di possibilità, ma solo per l'assoluta mancanza di sensibilità e non mi riferisco solo ai vandali che con disprezzo si sono accaniti contro la "nostra" piccola chiesa, ma a chi con distacco e insensibilità ha permesso che tutto questo accadesse, in silenzio, senza una parola, come se fosse giusto così!**

È vero, i danni sono stati arrecati da persone che, senza ritegno, si sono accanite contro quel piccolo edificio, portandone al limite la stabilità, **ma chi con indifferenza si è girato dall'altra parte è più colpevole di coloro che hanno compiuto l'atto in sé.**

D.A.



LA MADONNA DEGLI ANGELI OGGI



Cara Daniela, condividiamo del tutto le tue amare e addolorate considerazioni.

È bene non abituarsi passivamente all'incomprensibile andazzo della Diocesi di Savona-Noli, che passa sulla testa dei più.

Rimaniamo fedeli al "Risorto" e agiamo di conseguenza.

Ciao. Con affetto.

C.C.

LA SCUOLA ENTRA IN CAMPANASSA

di Simonetta Bottinelli

Nei mesi di Novembre e Dicembre, nell'ambito del Progetto "Conoscere per amare il territorio" sono state accompagnate in "Campanassa" le classi della Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Comprensivo di Quiliano. La scrivente si è data disponibile per una lezione informativa all'interno delle varie classi che mettesse in luce, a grandi linee, l'importante storia della città dall'Alto Medioevo al XVI secolo. Come tutti i Savonesi "veraci" sanno, la data del 1528, in seguito alla sottomissione genovese, segna una grossa battuta d'arresto all'economia cittadina e alla vita di Savona. Essendo insegnante di lettere, non mi sono lasciata scappare la ghiotta occasione di collocare la storia savonese nella più ampia storia nazionale ed europea tirando in ballo Francesco I e Carlo V: famosi protagonisti dell'Europa del Cinquecento.

I ragazzi, una classe alla volta, hanno visitato lo splendido complesso del Brandale e la loro attenzione si è focalizzata, di volta in volta, sugli elementi più significativi.

Partendo, all'esterno, dalla chiappinata medioevale che portava sulla Rocca del Priamar ai 12 stemmi maiolicati delle dominazioni savonesi (Del carretto, Amedeo di Savoia, Federico II, Enrico di Lussemburgo, Ludovico il Bavaro, Visconti, regno di Francia, Campo Fregoso, Rep. Di Genova, Rep. Democratica Ligure, Napoleone, Regno di Sardegna), alla Madonna di Misericordia di Eso Peluzzi, realizzata su pannello di ceramica da Raimondi.

L'atrio ha incuriosito i ragazzi non solo per il Museo Lapidario, bensì per la Campana della Vittoria fusa nel 1669 e rimasta sulla torre sino al 1919, la cui copia esatta si trova in Piazza Mameli nel Monumento ai Caduti del Venzano del 1827.

L'Anziana, la Sala dell'Abate



del Popolo hanno incuriosito i ragazzi non tanto per le opere pregevoli raffiguranti il Cardinale Mistrangelo, Paolo Boselli e il Marchese Garroni del Borio, ed altre, o per la tela di Pio VII del Brusco, bensì per i busti di Poggio Poggi, opera di Renata Cuneo, per quello di Stefano Benech, savoiardo che nell'area portuale impiantò con Tardy, nel 1861, uno stabilimento metallurgico e meccanico che si approvvigionava di ferro dall'isola d'Elba e di carbone, per la precisione lignite, dalla miniera di Cadibona, riattivata in epoca napoleonica. I ragazzi hanno inoltre apprezzato anche il busto di Pietro Paleocapa, Ministro dei lavori pubblici in Piemonte con Cavour, curatore del Progetto per la concessione della ferrovia SAVONA-TORINO del 1861. Vittorio Emanuele II, dopo il Ricasoli, gli offrì la Presidenza del Consiglio, ma Paleocapa rifiutò per motivi di salute: era il 1867 ed egli accusava grossi problemi di vista.

I ragazzi sono stati affascinati, quindi, soprattutto dagli uomini stigmatizzati nelle splendide sale del Complesso del Brandale e, inoltre, dalla cassaforte di un veliero del XVI secolo che, probabilmente, nascondeva ai loro oc-



chi qualche famigerato pirata d'epoca.

Nella Sala degli Stemmi gli alunni sono stati edotti sulle variegate attività del Gruppo Storico

e di quello di Cicciolin, i cui vestiti sono custoditi in capienti armadi.

Il gentilissimo Giacomo De Mitrì, socio e fotografo ufficiale dell'Associazione, mi ha accompagnato nelle varie visite guidate con grandissima disponibilità e anche il nuovo socio Giuseppe Caviglia ha dato il suo prezioso contributo alla buona riuscita dell'attività.

Gli alunni, accompagnati dai colleghi interessati, si sono arrampicati lungo la scala dell'antica TURRIS PERFORATA sino alla cella campanaria, ritornata nel 1933 alla sua originaria altezza grazie alla determinazione dei Consiglieri dell'Associazione di quel tempo e, "in primis", del suo famoso Presidente: Poggio Poggi. Si dice, infatti, che, affinché nessuno osasse dimenticare, fosse solito sciogliere le sedute del Consiglio con l'espressione: "Pensiamo alla Torre".

Le varie scolaresche, giunte con il fiatone sulla cima del campanile, hanno appagato l'impegno della salita con la superlativa vista a 360° sulla nostra città: la classica ciliegina sull'irresistibile torta alla panna.

S.B.



VINO E FARINATA

Osteria con cucina • Via Pia 15r. • Savona
Delgrande Giorgio

DOMENICA E LUNEDÌ CHIUSO





“THIS”, DISSE LO STORICO DELL'ARTE

LE DUE MADONNE GEMELLE

di Massimiliano Caldera

Alta su di una scenografica scalinata, la chiesa di Sant'Andrea s'intravede fra le due uniformi cortine dei palazzi di via Paleocapa, interrompendo per un attimo la sequenza tardo-ottocentesca della strada con un fotogramma inatteso, come se si aprisse improvvisamente uno scorcio della vecchia Roma. Alla vigorosa e movimentata facciata tardobarocca, in traluce rispetto alla breve piazza, fa infatti riscontro l'angolo del secentesco palazzo Gavotti, un'imponente blocco alla Bartolomeo Bianco, sormontato da un attico e da una massiccia cornice, sorretta da robusti mensoloni. Lo spazio davanti agli edifici, con la sua teatrale irregolarità, è il risultato di un faticoso (ma intelligente) compromesso urbanistico operato fra Otto e Novecento. In antico il livello della piazza, dove ora scende verso la strada, saliva inerpicandosi rapidamente sul Monticello. Davanti alla chiesa, in corrispondenza dell'angolo con via Paleocapa, sorgeva un altro edificio religioso, il settecentesco Seminario vescovile, demolito negli sventramenti e negli sbancamenti resi necessari per tagliare la collina e prolungare così la strada verso il porto (1893-1900). Le nuove costruzioni – si aggiungerà più tardi accanto alla facciata il palazzo dei Pavoni (1911-1912) – sono dunque ricordate ai blocchi storici senza soluzioni di continuità e si era ricreata una piazza completamente diversa da quella precedente ma pur sempre suggestiva. Il vecchio tessuto urbanistico si saldava dunque al nuovo senza le devastanti suture o gli scontri frontali che si sono visti in tempi molto, molto più vicini a noi.

La stessa chiesa di Sant'An-



Defendente Ferrari, Madonna con il Bambino in trono e il committente ('Madonna del Buon Consiglio'), 1511 circa, chiesa di Sant'Andrea (dalla chiesa di Sant'Agostino), Savona.

drea ha una vicenda molto complessa e profondamente segnata dagli eventi storici che hanno contraddistinto il passaggio fra età moderna e contemporanea. Era in origine una fra le più antiche chiese parrocchiali savonesi, già documentata nel XII secolo, che, con il crescere e lo svilupparsi del rione della Quarda, si trova ben presto al centro dell'area cittadina più legata ai traffici e le attività portuali. Con ogni probabilità non si trattava di un edificio particolarmente ricco e imponente: le visite pastorali del XVI e del XVII segnalano pochi altari, per lo più appartenenti a



Defendente Ferrari e bottega, Madonna con il Bambino in trono, 1520 circa, Museo Borgogna (dalla chiesa parrocchiale di Bianzè), Vercelli.

confraternite artigiane, spesso bisognosi di riparazioni o di arredi adeguati. All'inizio del Settecento la situazione cambia in modo veloce e radicale: l'ordine dei Gesuiti che si era insediato nel vicino palazzo Pavese Pozzobonello, aprendo un collegio pensato per istruire le nuove generazioni della classe dirigente, stava cercando una chiesa adeguata alle sue esigenze e soprattutto sufficientemente prestigiosa. Inevitabile dunque mettere gli occhi su Sant'Andrea per ricostruirla *ex novo*. Inevitabile poi cercare l'appoggio dei potenti vicini, i Gavotti, che, nonostante le prote-

ste degli abitanti del quartiere, si adoperarono per indurre il vescovo a far sloggiare in tutta fretta la parrocchia, ospitata nella vicina chiesa di Sant'Agostino. E così si arriva, il 10 ottobre 1714, a posare la prima pietra del nuovo edificio, intitolato a Sant'Ignazio, che sarà concluso nel 1721. Il direttore del cantiere è padre Giorgio Maria Geriola, un altro gesuita-architetto sulla scia del più celebre Orazio Grassi, nostro concittadino: non sappiamo se il progetto sia stato inviato o meno da Roma da un altro celebre esponente dell'ordine, Andrea Pozzo.

La vicenda non finisce qui e, qualche decennio dopo, ricominciano i terremoti istituzionali e le giostre degli spostamenti: nel 1779 la Compagnia di Gesù è soppressa per ordine di papa Clemente XIV: Sant'Andrea e il collegio sono affidati dalla Repubblica di Genova ai Padri Missionari. Nel 1799, con la tempesta rivoluzionaria, è la volta degli Agostiniani che devono abbandonare il convento e l'annessa chiesa, incamerati dal Demanio: quest'ultima è trasformata nei magazzini del sale per essere infine demolita nel 1938 e sostituita dal grattacielo di piazza Leon Pancaldo. Il convento esiste ancor oggi, trasformato purtroppo in carcere (dunque inaccessibile, degradato e deturpato). La chiusura al culto di Sant'Agostino fa sì che la parrocchia di Sant'Andrea, ancora una volta privata della propria sede, ritorni là dove era partita più di settant'anni prima, concludendo un vorticoso carosello in cui hanno avuto la loro parte Gesuiti e pontefici, rivoluzionari e vescovi, funzionari demaniali e militari, frati e confratelli.



Barbarossa

Ristorante pizzeria
e cucina tipica

Via Niella, 36 r. - Savona - tel. 019 814804
e-mail: sergio.accinelli@libero.it



L'interno settecentesco della chiesa, solenne, grandioso e segreto come una grotta marina, accoglie un importante documento figurativo che le onde lunghe del destino hanno fatto approdare qui dalla chiesa di Sant'Agostino: sull'altare laterale sinistro è infatti collocata, all'interno di una tela neoclassica del pittore Agostino Oxilia, una più antica e preziosa tavola cinquecentesca, nota come la 'Madonna del Buon Consiglio'. Come hanno dimostrato nel modo più convincente le belle e importanti ricerche compiute da Massimo Bartoletti in questi mesi, l'opera, elemento centrale di un polittico smembrato e per la maggior parte disperso, trovava posto sull'altare dedicato a Sant'Anna e fondato nel 1511 da Gaspare Paternoster, un mercante savonese che nei traffici marittimi aveva costruito la propria ricchezza. Esiste ancora l'epigrafe dedicatoria di questa cappella che, recuperata dall'ex-chiesa nel corso della demolizione, è stata portata nel palazzo Pavese Pozzobonello. Il pittore scelto dal committente non è né un ligure, né uno fra i tanti lombardi che giravano a Savona in quegli anni, come Lorenzo Fasolo o Albertino Piazza, ma il più noto (e prolifico) artista che lavora negli stati del Duca di Savoia, Defendente Ferrari. Questi, originario di Chivasso, si lega, intorno al 1490-1500, al protagonista del primo Rinascimento subalpino, Giovanni Martino Spanzotti, con il quale esegue, a quattro mani, parecchie opere importanti – la pala con il *Battesimo di Cristo* per il duomo di Torino, 1508-1510, tanto per fare un esempio – e, dopo la morte del maestro, ne eredita la direzione della bottega, attivissima per numero e qualità di commissioni e, proprio per questa ragione, folta di numerosi collaboratori. Esattamente la stessa cosa che si osserva,

nella nostra regione, nell'*atelier* porto-di-mare di Giovanni Mazzone.

Defendente si era mostrato come il più intelligente e sensibile interprete del mondo poetico di Spanzotti, di cui sviluppa gli aspetti di raffinatezza decorativa e di delicata intonazione sentimentale con un occhio sempre molto attento alle novità artistiche dell'Europa settentrionale. Le sue prime opere – l'*Adorazione del Bambino* per i Domenicani di Biella (oggi a Torino, Accademia Albertina, 1500 circa) o lo *Sposalizio della Vergine* (Torino, Palazzo Madama) – indicano che l'artista ha saputo anche guardare alla Lombardia sforzesca, dissimulando, nello splendore neogotico dei colori e degli ori, alcune citazioni da Bramante, da Bramantino e, perfino, da Leonardo. Più avanti nel tempo si osserva come il pittore si sia appassionato sempre di più alla pittura fiamminga e alle xilografie tedesche: alla fine del Quattrocento esistevano, infatti, nel Ducato di Savoia numerosi polittici e dipinti commissionati dai banchieri e dai mercanti piemontesi nel Nord per essere inviati nelle terre d'origine. Defendente li ha sicuramente studiati, cercando di riprodurne l'intensità brillante dei colori e le sottili descrizioni realistiche, così come ha studiato le incisioni di Martin Schongauer, di Albrecht Dürer e di Luca da Leida che, nel Cinquecento, erano ammirate e riprodotte con entusiasmo dagli artisti di tutto il continente.

Nasce così una lunga serie di Madonne defendentesche, incantevolmente tenere, affettuose (e un po' nevrotiche); in monumentali altari a più registri, ricchi di cornici intagliate e dorate, trova posto una popolazione di vescovi, austeri, pensosi (e un po' troppo lussuosamente vestiti); di sante ingioiellate, soavi (e un po' smorfiose); di monaci austeri, religiosissimi (e un po' beghini); di

cavalieri pii, riverenti (e un po' troppo eleganti); di arcangeli immacolati, dolci (e un po' crudeli). Tutto un mondo paradisiaco che, con il suo profumo di rose, gelsomino e incenso, dilaga nelle chiese di Torino, Avigliana, Susa, Ivrea, Biella, Cuneo, Ciriè, spingendosi fino alla Savoia, al Delfinato e, come abbiamo visto, a Savona.

Un simile, imponente sforzo creativo richiede da parte di Defendente e dei suoi collaboratori una grande abilità nel riciclare gli stessi disegni preparatori o gli stessi cartoni, variandoli con poche modifiche e riproponendoli a distanza di anni per committenti (e città) diverse. Non è affatto una cosa che ci sorprenda: il lavoro d'invenzione è sempre faticoso e deve essere sfruttato quanto più possibile. Per esempio, il modello della Madonna del Latte preparato da Spanzotti al centro del polittico della confraternita dei calzolari nella cattedrale di Torino è riproposto più volte non solo da Defendente ma anche da un altro esponente della stessa bottega, Girolamo Giovenone. Il cartone della 'Madonna del Buon Consiglio' in Sant'Andrea che con ogni probabilità discende dal disegno preparatorio fatto per stessa figura nella pala della Madonna del Popolo per la chiesa dei Servi di Caselle (1510), è stato riutilizzato dalla bottega di Defendente per lo scomparto centrale del polittico eseguito, circa dieci anni dopo, per la chiesa parrocchiale di Bianzè, un'importante località nella pianura vercellese che, allora, faceva però parte del Marchesato di Monferrato (e non del Ducato di Savoia): corrispondono, infatti, anche le dimensioni delle due Madonne e dei rispettivi troni con scarti di pochi centimetri. Cambia la figura del committente che a Savona si affaccia, al posto dell'angelo, accanto al trono, sporgendosi a venerare Gesù Bambi-

no come se fosse un Re Magio (si chiamava, del resto, Gaspare); a Bianzè spariscono gli angioletti che, dall'alto dello schienale, stanno per appoggiare la corona sul capo di Maria (e riappariranno in un'altra *Madonna e Santi* di Defendente oggi al Museo di Baltimora).

Il grande polittico di Bianzè, approvato dopo una serie di vicissitudini degne di una *spy story* al Museo Borgogna di Vercelli, è stato appena restaurato e, fino alla fine di maggio, è esposto, ricostruito nel suo insieme anche con gli sportelli ad ante mobili rimasti nella chiesa del paese, nel grande salone della collezione piemontese. Spero che i miei concittadini vorranno approfittare di questa bella occasione per incontrare la gemella della 'Madonna del Buon Consiglio' e conoscere così una città poco frequentata ma meravigliosamente ricca di opere d'arte. Se poi, dopo aver visto con attenzione il museo e la mostra, avranno ancora voglia di far due passi, potranno infilarsi con profitto nella maestosa chiesa settecentesca di Santa Maria Maggiore, anche questa costruita per i Gesuiti e, dopo la loro soppressione, affidata ai canonici della concattedrale di Vercelli, demolita pochi anni prima: troveranno qui, sugli altari laterali, due pale – una *Sacra Famiglia* (a sinistra) e una *Crocifissione* (a destra) – eseguite verso il 1765 dal fiorentino Sigismondo Betti, lo stesso pittore che nel 1741 aveva spalancato, con una stupefacente sarabanda di luci e di colori la volta del nostro Sant'Andrea, affrescando la *Gloria di Sant'Ignazio*. Ed ecco qui un secondo legame fra Savona e Vercelli. Ce n'è (o meglio: ce n'era) anche un terzo, infinitamente meno importante. Ma questa è un'altra storia.

M.C.

Nuova sede

MOTOR HARLEY-DAVIDSON CYCLES

BULOVA
SINCE 1875

Barberis

Jean d'Arve
SWISS MADE

Jean Veda e' d'Arve

Via Montenotte, 84/r - Savona - Tel. 019.9481139 - 340.2627071



In margine al bicentenario dell'incoronazione TRADIZIONE E STORIA ATTORNO ALLA CORONA DELLA VERGINE

di Giovanni Farris



La requisizione dei beni delle Chiese ed in particolare, a Savona, di quelli del Santuario, così come l'aver portato via alla Vergine la sua aurea corona, non solo costituisce una delle più brutte pagine della Repubblica Ligure, ma segna uno dei momenti più drammatici della storia di Savona. Il trascorrere degli anni purtroppo non aveva preservato i Savonesi da un cammino lastricato da amare delusioni. Neppure la Rivoluzione Francese era riuscita a cambiare le cose. L'eguaglianza repubblicana appli-

cata a Genova era ancora una volta diversa da quella applicata a Savona. Dopo le inutili reiterate richieste della Municipalità per vitalizzare il porto, i Savonesi cominciarono a non farsi più alcuna illusione sul benefico apporto della Repubblica Ligure. Anzi nel loro immaginario lo sdegno e l'amarezza che avevano accompagnato la distruzione del Priamar si ridestarono per la cruda spoliazione subita dal Santuario. Come la distruzione del Priamar era stato il segno della definitiva detronizzazione di Savo-

na, così togliere la corona alla Vergine di Misericordia significava non solo colpire i Savonesi nella loro dignità, ma privarli di ogni speranza. Questo aspetto di fondo ci aiuta a comprendere la memoria commossa e incessante nella storia della nostra città dell'Incoronazione della Vergine di Misericordia da parte di Pio VII: "Il più bell'ornamento della Storia di Pio VII a Savona, e di memoria carissima ai Savonesi". (In "Microscopio e Telescopio de Savonn-a" del 1850, pag. 99). A questo proposito si potrebbe portare una continua ed ininterrotta catena di testimonianze che dal 10 maggio 1815 giunge fino ai nostri giorni. Aveva ben compreso il Provinciale degli Scolopi, Padre Lorenzo Isnardi (1802-1863), nella sua importante "Orazione per il terzo Centenario dell'Apparizione della Vergine" (1836), allorché da testimone oculare dell'Incoronazione osservava commosso: "Di quante care memorie fu per noi fecondo quel giorno, che la patria di Sisto IV e Giulio II con giusto orgoglio registrò fra i più insigni suoi fasti! Con profonda venerazione vedemmo il supremo Gerarca nell'atto della grande incoronazione versare lagrime di tenerezza, e trasparirgli dal volto come ad angelo di paradiso il sublime sentimento di amore che infiammava il santo suo petto".

Questa atmosfera così calorosa tradisce certo lo stato d'animo dei Savonesi, tuttavia suggerisce anche un atteggiamento prudentiale nel delineare determinati episodi, in quanto, in alcuni casi, i contorni obiettivi della realtà sono talmente labili da sfumare nel leggendario. Riportiamo a questo proposito due esempi.

Nella lunga descrizione della *Cronaca contemporanea* del Casinis (cfr. Italo Scovazzi e Filippo Noberasco, *La rivoluzione demo-*

cratica e l'impero napoleonico a Savona secondo una cronaca contemporanea, Savona, Tipografia Savonese, 1929), lo scatenarsi della tempesta commenta lo spoglio del Santuario.

Il Commissario Domenico Silvani, responsabile della raccolta degli ori e argenti, giunse a Savona il 10 aprile 1798. Alle nove di sera partono gli incaricati, Nervi e Lodi, per prendere le gioie del Santuario. "Quando sono poco lungi dal Santuario, sorse un'orribile burrasca seguita da dirotta pioggia con grandine di smisurata grandezza, essendovene perfino della grossezza di una noce e continua con continuo lampo. Spaventati i soldati e piangendo volevano tornare indietro, ma furono arrestati dal comando delli ufficiali. Continua la tempesta per tutto quel tempo in cui spogliarono la Madonna delle gioie e la Chiesa di argenti". Il Noberasco commenta nella sua *Storia dell'Apparizione di N.S. di Misericordia* (Savona, Ricci, 1915, pag. 179) questo momento con queste parole: *Il cielo stesso parve piangere su tanta sventura e una terribile tempesta si abbatté sui Commissari repubblicani che odiosi, guardinghi si allontanavano tra i birri insensibili e le voci d'esecrazione di tutto un popolo*. Nel caso invece della processione riparatrice dei Confratelli, che porteranno una nuova corona alla Vergine, il cielo, ci dirà la *Cronaca*, si fa vicino e partecipe come un amico: *Dopo alcuni giorni di tempo cattivo con pioggia, spuntò il più bel giorno che mai si potesse vedere. Solo al partir della Processione si sollevò dalla parte dell'orizzonte una strisciante nuvola che, avanzandosi in alto a poco a poco, pareva destinato a coprire la processione da' cocenti raggi del sole; e questo viepiù si vide allorché, giunta la processione alla Madonna, si dissipò un tal*

NOBILI

1876

CALZATURE

VIA VERZELLINO 12/R SAVONA TEL 019.82.06.32



nuvola dalla parte di mare e si portò dalla parte della montagna, dove prima era perfetto sereno; e poi, al partir della processione, si andò avanzando, coprendo il sole come alla mattina, per dove passava la processione.

L'autore della *Cronaca* in qualche modo ascrive alla nube-guida, che accompagna la processione al Santuario, le caratteristiche prodigiose della nube-guida biblica, che, nella pellegrinazione attraverso il deserto, aveva vigilato sul popolo d'Israele, fuggito dall'Egitto e guidato da Mosè verso la terra promessa. Dunque la nube del nostro testo ancora una volta richiama la Vergine che esercita il suo ruolo materno nei confronti del popolo savonese.

Sullo sfondo delle requisizioni un altro problema interpretativo presenta la figura a cui abbiamo fatto cenno, quella del canonico Antonio Lodi, che, assieme al Nervi, aveva l'incarico dello spoglio del Santuario. Le notizie che ci forniscono le ricerche d'archivio non sembrerebbero collimare con la cattiva fama del Lodi. Infatti il 6 aprile 1798 il viceprefetto del distretto di Savona, Giuseppe Nervi ed il can. Antonio Lodi, vicesegretario della municipalità di Savona,

appena conosciuto il decreto [sulla requisizione degli ori e degli argenti delle Chiese], cercarono d'intervenire presso il Consiglio dei Seniori "acciocché venisse eccettuato dal decreto... il Santuario di N.S. di Misericordia". Il Nervi ed il Lodi, a cui si aggiungono i deputati Giuseppe Gozo e Gio. Batta Ferro, cercarono di perorare la causa anche presso il Corpo legislativo, ma non ottennero nulla (cfr. Elsa Marantonio Sguerzo, *La requisizione degli ori e degli argenti delle Chiese da parte della Repubblica Ligure*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", nn. 2-3 maggio-dicembre 1974, pp. 482-483). La legge ormai era già stata emanata.

In *Pio VII in Savona* Francesco Martinengo volle riportare un *Diario del viaggio di Pio VII da Roma a Savona e sua schiavitù in questa città* dell'Abate Hanon. Nel *Diario*, non conosciuto dal fratello Domenico morto il 1° ottobre 1875, sono raccolte notizie acquisite a Fenestrelle, dove l'autore si trovava recluso assieme ad alcuni familiari del Papa. Da queste notizie il Lodi esce malconco: "Il Prefetto ebbe l'impudenza [dopo che il Papa si era lamentato di ricevere la posta a lui indirizzata aperta ed

esaminata da altri] di stabilire un segretariato col titolo di *Cancellaria Apostolica* [che aveva funzione di smistamento appunto delle lettere indirizzate al Papa]... Il difficile pel prefetto Chabrol, nello stabilimento di questa pretesa *Cancellaria Apostolica*, fu trovare un capo ecclesiastico, quale a tal ufficio si conveniva. Tutti i preti di Savona a tal carica essendosi rifiutati, gli fu forza rivolgersi a un tristo, conosciuto tale da tutto il paese, e fu un tal Lodi, canonico della cattedrale, screditato ed aborrito universalmente, già caldo fautore della Repubblica, poi aiutatore principale del saccheggio dato alle chiese, che ai commissari incaricati dello spoglio del Santuario e della sacra statua della Madonna, che si stavano davanti alla stessa paurosi e titubanti, non osando violarla, avea fatto animo col salire egli stesso sull'altare e stendere il primo le mani sacrileghe sul santo simulacro... Tal fu l'uomo posto dal Chabrol a capo della famosa *Cancellaria Apostolica*".

La figura del Lodi è vista dal Martinengo, nel suo accenno in nota, sullo sfondo di un novello *Giuda* scampato *fortunatamente*, alla rovina eterna: "Donde e di che generazione fosse questo canonico Lodi, non saprei dire... *Fortunatamente* egli morì il 16 Aprile 1822, riconciliato con Dio", come risulta nell'atto di morte della Parrocchia della Cattedrale.

Il servizio fatto dal Martinengo non ha davvero giovato alla fama del can. Lodi. Questi a Savona do-

veva avere un ruolo di spicco sia per essere così direttamente coinvolto nella Municipalità sia per il titolo di Arcidiacono che lo rendeva autorevole nel Capitolo della Cattedrale. L'incarico di sovrintendere alle requisizioni nelle chiese, non poteva certo procurargli buona fama presso il popolo. Dalle poche notizie che sono riuscite a trovare doveva essere molto legato al Prevosto del Capitolo, Agostino Boschi, che era diventato Parroco della Cattedrale "perché era di confidenza del governo per le prove che avea dato di attaccamento al detto governo". Lo troviamo infatti accanto a lui nel sottoscrivere, il 19 febbraio 1811, assieme agli altri componenti del Capitolo, la famosa dichiarazione di adesione alla Chiesa Gallicana, come nell'andare, il 12 dicembre 1811, in carrozza ad accogliere il vescovo, mons. Maggioli, nel suo rientro a Savona da Parigi, e pranzare con lui a Varazze (cfr. *Lettere di Mons. Vincenzo Maria Maggioli*, Savona, Sabatelli, 2008, pag. 35).

Il trascorrere del tempo non ci ha fornito prove per avallare le affermazioni dell'Hanon, talvolta ha ridotto il Lodi ad un indefinito *sacerdote*, si è pure tentato di attenuare il suo gesto sacrilego (*forse, chi sa? Con buona intenzione*), tuttavia l'oblio ancora non riesce a cancellare *le vicende di questo sacerdote disgraziato* [V.L. Pongiglione].

G.F.

PAROLA & SOMAGLIA

PELLICCERIA



SAVONA

Via Monti, 4-6-8 r

Tel. 019 851527

*La pellicceria di fiducia
sempre al Vostro servizio
dal lontano 1934*

Vi ricorda che nei suoi locali potrete trovare un vastissimo assortimento di capi firmati in pelle, pelliccia, montone, nappa per uomo e donna; borse in cocodrillo e rettile

Si eseguono inoltre servizi di rimessa a modello, custodia e pulitura

www.averla.it





Biblioteca Civica: ancora un trasferimento

LA STORIA DELLA BIBLIOTECA CIVICA E DEL SUO TORMENTATO TRASFERIMENTO A MONTURBANO

di Giovanni Gallotti



Breve storia della Biblioteca Civica di Savona

Si è parlato molto in questi mesi, del trasferimento della Biblioteca da Monturbano a palazzo Della Rovere. Nell'ambito di questa discussione, sembra utile ricostruire le vicende storiche di questa importante istituzione culturale e soprattutto quelle relative al progetto che l'ha portata esattamente trent'anni fa, a trasferirsi a Monturbano.

La Biblioteca Civica di Savona, che oggi s'intitola ad Anton Giulio Barrili, sorse per volontà del vescovo Agostino Maria De Mari, che alla sua morte, nel 1840, lasciò 2.201 volumi, alla Società Economica da lui fondata. La Biblioteca fu inaugurata ufficialmente il primo aprile 1846. Ai volumi lasciati da monsignor De Mari, se ne aggiunsero 1.558, di questi, 197 furono regalati dalla Società Economica e 1.361 dai privati, mentre il Comune e lo stesso re di Sardegna, Carlo Alberto, che donò 81 prezio-

se opere, concorsero con finanziamenti. La sua prima sede fu nel vecchio ospedale San Paolo in corso Italia poi, fino al 1894, in due ampie sale al primo piano di palazzo Gavotti, in piazza Chabrol, allora sede del Comune. Con l'applicazione della legge Siccardi del 1866, d'incameramento dei beni ecclesiastici, la biblioteca si arricchì di numerosi volumi, provenienti dalle raccolte delle istituzioni religiose, nel 1882, poteva contare 12.274 volumi, 1.260 opuscoli e numerosi manoscritti. Primo bibliotecario, fu lo storico e sacerdote Tommaso Torteroli, che ricoprì questo incarico dal 1846 fino al 1868. Gli successe il marchese Carlo Montesisto anch'egli storico, traduttore e poeta, che resse questa carica sino al 1889.

Nel 1895, fu sciolta la biblioteca circolante Vittorino da Feltre, che aveva sede nel palazzo Della Rovere, i suoi numerosi e pregevoli volumi, passarono alla Biblioteca

Civica. Bibliotecario divenne Vittorio Poggi, allora tenente colonnello, che si ritirò dalla vita militare. Poggi morì nel 1915 e fu sostituito dal professor Filippo Noberasco, che resse la carica fino alla morte, nel 1941. Nel 1894, la sede della biblioteca, fu trasferita nel palazzo dei Padri delle Scuole Pie, in via Riario, accanto a via Pietro Giuria. Qui rimase fino alla fine degli anni venti del Novecento, quando fu trasferita nei locali della Scuola di Carità, ex chiesa di San Giovanni e Commenda Gerosolimitana, in via Mistrangelo, che era già stata, dal 1845, la sede della Scuola, fondata dai Sacerdoti secolari della Dottrina Cristiana. Il 26

prende 11.151 volumi, su argomenti vari, in particolare storia, letteratura e politica. Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, furono numerosi i lasciti anche se di minore consistenza di quello Boselli. Tra questi, oltre a quello del re Carlo Alberto e di Maria Cristina di Savoia, doni da parte del re Umberto I e delle famiglie Assereto, Buscaglia, Caorsi, Corsi, De Maestri, De Mari, Folco, Giuria, Grosso, Isalberti, Isnardi, Lamberti, Manara, Montesisto, Naselli Feo, Nervi, Noberasco, Pico, Poggi, Pozzo, Scarrone, Torteroli. Nel 1946, la biblioteca di Savona fu intitolata ad Anton Giulio Barrili, letterato, romanziere



luglio 1935, la Consulta Municipale, affidò all'ingegner Lorenzo Isetta, la redazione del progetto per la trasformazione dell'ex Municipio di piazza Chabrol, in sede della Biblioteca Civica, per una spesa prevista di 380.000 lire¹. Nel gennaio 1936, furono appaltati i lavori, aggiudicatario risultò l'impresa Agostino Accinelli di Varazze². Nei primi mesi del 1938, la biblioteca, fu trasferita a palazzo Gavotti, dopo che il Comune si era trasferito nel nuovo palazzo di piazza Sisto IV, tra la fine del 1934 ed i primi mesi del 1935³. La nuova biblioteca in palazzo Gavotti, fu aperta ufficialmente al pubblico, il 15 febbraio 1939. La biblioteca savonese possedeva, nel 1937, oltre 53.000 volumi e più di 600 manoscritti. Era stata arricchita, nel 1932, dal lascito Boselli, che com-

re giornalista e garibaldino savonese. La sede di piazza Chabrol, fu sottoposta a radicali lavori di restauro tra il 1958 ed il 1959, per rendere più accoglienti i locali, che furono, tra l'altro dotati di nuovi arredi metallici, forniti dalla Soprintendenza Bibliografica. Con il passare degli anni, nel secondo dopoguerra, anche la sede di piazza Chabrol divenne inadeguata.

Il trasferimento a Monturbano

Il complesso di Monturbano era ed è ancora oggi costituito da tre edifici. Al centro la cinquecentesca villa Corsi, di proprietà, sino alla fine del Settecento dell'omonima famiglia savonese, fu poi acquistata dai padri Scolopi che ne fecero, in un primo tempo la loro villeggiatura di campagna. La villa passò nella disponibilità dello Sta-

to e successivamente del Comune, con la legge di incameramento dei beni ecclesiastici (legge Siccardi), del 1866. Quando gli Scolopi, furono costretti a trasferirsi dalla loro sede di via Giuria, accanto al mercato coperto, per il prolungamento della stessa strada sino al porto si trasferirono a Monturbano. Ai lati della villa furono costruiti due grandi edifici, raccordati poi da un portico, il collegio ed il convento. Venne stipulata tra gli Scolopi

era previsto in 648 milioni di lire, comprensivi del restauro del vecchio edificio e della costruzione del nuovo blocco-deposito. Il progetto fu presentato il 5 dicembre 1974.

La relazione allegata al progetto, intitolato "Casa della cultura, Biblioteca e deposito libri" presentava una relazione tecnica, nella quale si rimarcava la difficoltà di: "Poter trasformare con una concezione moderna, basata soprattutto su funzionalità un vecchio edificio



pi ed il Comune, proprietario dei beni, una apposita convenzione, di durata trentennale. Il Comune, nel 1971, non rinnovò più la convenzione e gli Scolopi abbandonarono Monturbano. La proprietà ritornò così nella piena disponibilità del Comune.

Negli Anni Settanta si cominciò a parlare del trasferimento della Biblioteca Civica a Monturbano⁴. Un provvedimento della Giunta Municipale di Savona del 26 luglio 1973 e del Consiglio Comunale del 16 settembre 1974, affidò all'architetto Teobaldo Rossigno, l'incarico della redazione del progetto per la sistemazione della Biblioteca e del deposito libri nell'edificio di Monturbano.

L'importo complessivo dei lavori

(nato per collegio e per scuola) in una biblioteca civica". La relazione proseguiva affermando che uno studio dettagliato è stato fatto sui problemi delle biblioteche ed in particolare di quella di Savona con lo stesso direttore della struttura, dottor Amande. Il problema poi, era stato approfondito visitando le biblioteche di Dogliani, Tokio, Firminy (Francia), Città del Messico, Londra, Verona, Oxford, Seinajoki (Finlandia) e Rovaniemi (Finlandia). Venivano poi elencati i locali indispensabili in una biblioteca e si affermava che, siccome: "Tutti i locali, che si avevano a disposizione nel vecchio edificio, erano insufficienti a contenere il tutto. Quindi cercando (nel restauro) di adattare nel modo più positivo il

vecchio collegio degli Scolopi ad uso biblioteca, si è dovuto creare ancora, nel cortile posteriore, un nuovo corpo adibito a deposito libri (400.000-450.000 volumi), incorporandovi inoltre l'abitazione del custode e altri locali per usi complementari e necessari al nucleo". Si faceva poi cenno al fatto che si era tracciata "Una strada collegante la via Mentana al piazzale antistante l'edificio del deposito di libri". La relazione proseguiva indicando i lavori interni ed esterni da eseguire ed indicava una interessante idea che non fu mai realizzata: "Da un sopralluogo effettuato poi con l'ingegnere capo del Comune di Savona, ing. E Lombezzini, si è venuti alla scoperta di un cunicolo (questi era in tempo di guerra adibito a galleria-rifugio per gli Scolopi). Con un accorgimento suggerito dall'ingegnere stesso, ossia costruendo un adeguato ascensore che parte dal cunicolo ed arriva fino al secondo piano dell'edificio centrale, si può portare direttamente al locale destinato alla sala di distribuzione e cataloghi coloro che fossero impos-

e 130 milioni di lire, tale revisione fu approvata dal consiglio Comunale il 12 luglio 1979. Per il 7 febbraio 1980, fu indetta una gara a licitazione privata tra sedici ditte, che però andò deserta. In seguito, il 15 marzo dello stesso anno, si svolse un'altra gara, alla quale parteciparono ventiquattro ditte e dalla quale uscì vincitrice l'impresa Ediltre. Il 17 marzo, un'altra delibera del Consiglio comunale affidò definitivamente alla Ediltre l'appalto dei lavori, con una integrazione di 554 milioni e 500.000 lire, da imputarsi sul bilancio 1980, finanziata con un mutuo che fu richiesto alla Cassa Depositi e Prestiti. L'importo complessivo dei lavori fu così previsto nella somma di un miliardo 684 milioni e 500.000 lire.

La realizzazione del progetto, comportò numerosi e importanti lavori di adattamento dell'edificio centrale, ex villa Corsi. Gli fu affiancato un nuovo edificio, articolato su sei piani, con funzione di magazzino librario, mentre le sale di consultazione, di lettura e gli uffici amministrativi, furono colloca-



sibilitati di potersi servire delle scale" Seguivano i disegni per illustrare il progetto. Il documento fu approvato dal Consiglio Comunale il 31 maggio 1977. Durante la seduta si svolse un dibattito tra i vari consiglieri e le opinioni furono contrastanti, tra chi sosteneva e chi era contrario alla scelta di Monturbano come nuova sede della Biblioteca. Tra l'altro vi fu chi sostenne l'ipotesi di trasferire la biblioteca nell'edificio della vecchia stazione Letimbro, che proprio in quei mesi aveva cessato di funzionare.

Il prezzo dei lavori da eseguire, fu aggiornato dallo stesso progettista il 12 aprile 1979 in un miliardo

ti nell'edificio centrale. Il 16 marzo 1985, la nuova sede della Biblioteca civica a Monturbano, fu ufficialmente aperta.

G.G.

NOTE

1) Archivio del Comune di Savona, Registro dei verbali delle sedute della Consulta Municipale, venerdì 26 luglio 1935, numero 114.

2) "Il Letimbro" di venerdì 10 gennaio 1936.

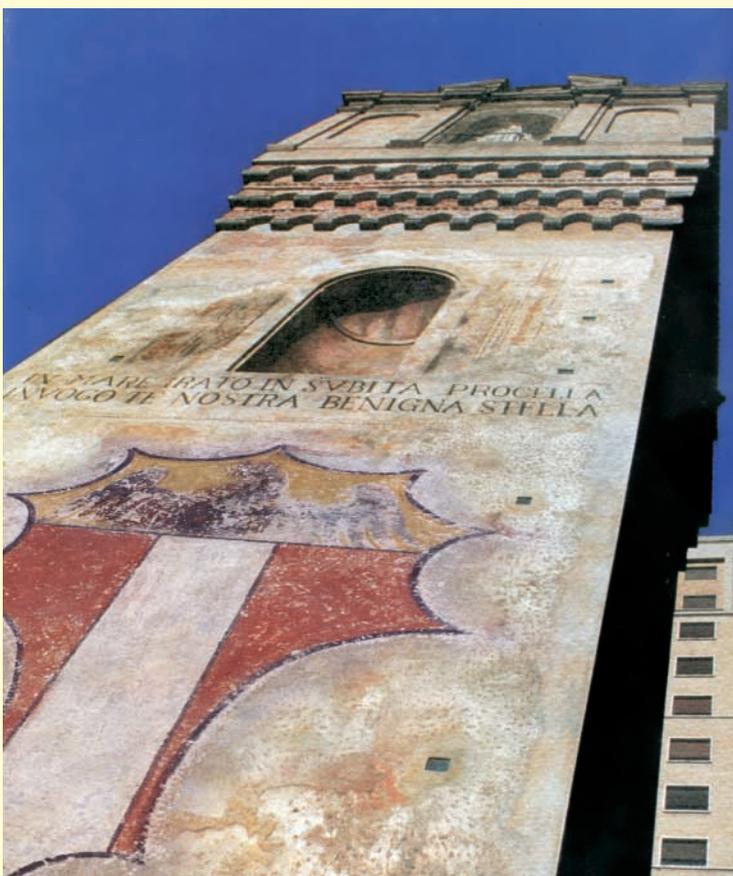
3) La data ufficiale nella quale l'amministrazione comunale fu trasferita in Piazza Sisto IV, fu stabilita il 21 aprile 1935, anniversario della fondazione di Roma e giorno festivo durante il ventennio fascista.

4) Le notizie sui progetti, sui verbali della Giunta e del Consiglio Comunale, sono tratti dai documenti dell'Archivio Comunale di Savona.



BIBLIOTECA CIVICA di Carlo Cerva

L'Amministrazione Comunale, nel progettare la realizzazione di quella che chiamò *“Casa della cultura”*, oltre al restauro ed adeguamento della **Villa Corsi** ed alla costruzione del **deposito libri**, aveva previsto *una strada pubblica collegante Via Mentana con il piazzale* antistante il deposito libri, *gli ascensori da Via San Lorenzo*, utilizzando *le gallerie esistenti*, il **restauro e l'adeguamento** alle norme in materia, *dell'auditorium*, circa 250 posti, *collegamento dello stesso dalla Via Cigliuti*, con secondo ingresso privo di barriere architettoniche. Tutto è rimasto fermo, purtroppo, al 16 Marzo 1985, inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Civica: cioè Villa Corsi e deposito libri. Di tutte le opere che ho elencato, non si è fatto più nulla. Oggi si parla, invece, del trasferimento della Biblioteca, lo si fa con una certa leggerezza, senza tenere conto delle reali esigenze della Città e della oculatezza necessaria nell'amministrare. Ricordiamoci che Savona potrebbe avere da tempo una gran bella biblioteca, *“La casa della cultura”*, raggiungibile sia a piedi che con mezzi di trasporto.



Caro Sindaco, cari Cittadini, oggi la Storia dice così. Crediamo proprio sia doveroso riappropriarsi della nostra Torretta, adeguatamente restaurata. Ricordiamo che la Torretta e lo stemma di Savona riprodotto nella foto sono del XIV secolo, mentre lo stemma dei barbari oppressori è della seconda metà del XVII secolo. Attendiamo fiduciosi. C.C.

Compagnia Teatrale



“A Campanassa” - Città di Savona

La compagnia teatrale “A Campanassa” - Città di Savona nel mese di maggio sarà impegnata nelle seguenti date:
Il 3 maggio 2015 ore 16.00 teatro Verdi, Genova Sestri.
Il 23 maggio 2015 ore 15.00 teatro Rina Gilberto Govi di Bolzaneto.

Con la Commedia “Premiata ditta Sciacaluga & c.”.
Siamo in attesa di conferma per il 15 o 16 maggio presso la sms di Legino Milleluci.

Seguitemi su facebook per ulteriori informazioni.
Saluti

*Il Presidente
Ighina Giovanni*

***Il Consiglio Direttivo
invita i Savonesi, che vogliono
rendere omaggio al loro dialetto
con insegne, proverbi o altre
iscrizioni pubbliche, a contattare
l'Associazione “A Campanassa”
per un uso corretto della grafia.***



“A CAMPANASSA RINGRAZIA” 2014

“A CAMPANASSA RINGRAZIA 2014”

Delia Pollero Zucchi

**Delia, un'autentica artista del cuore.
Ha affidato la propria arte al Bambino di Betlemme,
agli Angeli, alla Madre di Misericordia,
alla Natura, al Mare, con Loro è andata ovunque,
testimone di bellezza e di pace, interprete attenta
e delicata della Sua terra e della Sua gente.
Porta alto nel mondo il nome di Savona e dell'Italia.**

**Il Presidente
Carlo Cerva**

Carlo Cerva

Savona, 21 Dicembre 2014





CUNFÖGU





CUNFÖGU





CARNEVALE





CARNEVALE





LE CANZONI DEI SOLDATI E DEI CANTAUTORI

Ricordiamo l'entrata dell'Italia nella Grande Guerra cent'anni fa e i settant'anni dalla Liberazione con un concerto in Campanassa domenica 24 Maggio 2015, alle ore 17,00. Pianoforte e voce Ivano Nicolini

di Romana Morra



“Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il ventiquattro maggio; l'esercito marciava per raggiungere la frontiera

per far contro il nemico una barriera! Muti passarono quella notte i fanti, tacere bisognava e andare avanti: S'udiva intanto dalle amate sponde somnesso e lieve il tributar de l'onde. Era un presagio dolce e lusinghiero Il Piave mormorò: “Non passa lo straniero!”(...)

“La leggenda del Piave” fu composta dal maestro Ermete Giovanni Gaeta, conosciuto come E. A. Mario, nel giugno del 1918, subito dopo la Battaglia del Solstizio.

Questa canzone si diffuse molto in fretta fra i soldati e, insieme a “Monte Grappa tu sei la mia Patria” e “Ta-pum”, è una canzone simbolo della Grande Guerra.

Il Piave assume in sé i sentimenti dei soldati nei vari momenti della guerra, dall'arrivo dei fanti diretti al fronte, muti verso l'ignoto, il ventiquattro Maggio 1915, alla disfatta di Caporetto nell'Ottobre 1917

(...) “S'udiva allor dalle violate sponde somnesso e triste il mormorio de l'onde: come un singhiozzo in quell'affanno nero. Il Piave mormorò “Ritorna lo straniero!”(...)

all'eroica resistenza dei soldati sulla frontiera Monte Grappa - Piave, dove si decidono le sorti della guerra

(...) “No”, disse il Piave, “No”, dissero i fanti, “Mai più il nemico faccia un passo avanti”.

Si vide il Piave rigonfiar le sponde! E come i fanti combattevan l'onde. Rosso del sangue del nemico altero, il Piave comandò: “Indietro va' straniero!”(...)

Il generale Armando Diaz inviò all'autore un telegramma nel quale sosteneva che l'inno aveva ridato morale ai fanti e aveva giovato alla riscossa nazionale più di quanto

avesse potuto fare lui stesso: “La vostra Leggenda del Piave al fronte è più di un generale!”

“La leggenda del Piave” fu adottata come Inno nazionale dall'8 Settembre 1943 al 12 ottobre 1946.

I veri protagonisti della guerra sono i soldati. Ragazzi sui vent'anni, ma anche uomini con famiglia e figli, sono i protagonisti, in buona parte involontari, della guerra. È la voce dei soldati che vogliamo ascoltare, il vero racconto della guerra è il loro, attraverso le lettere che scrivono ai loro cari, i diari scritti sui quadernetti nelle trincee, le memorie scritte dai superstiti al ritorno a casa.

Nelle trincee della Grande Guerra troviamo anche una generazione di poeti e scrittori: **Eugenio Montale**, che ha combattuto in Valmorbia, alle pendici del Monte Pasubio, ha lasciato una sola poesia sulla guerra, *“Le notti chiare erano tutte un'alba”*, dove definisce i soldati *“volti dal cieco caso”*, *“oblio del mondo”*, ma non parla dei combattimenti, e delle notti in trincea vuole ricordare solo gli animali notturni. Anche il poeta **Umberto Saba** vive l'esperienza della guerra; **Emilio Lussu** non è uno scrittore, ma vent'anni dopo scrive il più bel libro italiano sulla guerra, *“Un anno sull'altipiano”*. Lo scrittore **Carlo Emilio Gadda** e il poeta **Giuseppe Ungaretti** combattono a pochi chilometri di distanza, senza mai incontrarsi. Ungaretti scrive le sue poesie su foglietti di carta che tiene in tasca: costituiscono il suo “diario” su cui riporta, ad ogni poesia, la data ed il luogo in cui l'ha scritta. È più anziano degli altri soldati in trincea e i ragazzi lo rispettano. Ungaretti li sente “fratelli” e piange quando li vede cadere:

“Di queste case non è rimasto che qualche brandello di muro

Di tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto

Ma nel cuore nessuna croce manca

È il mio cuore il paese più straziato”

Giuseppe Ungaretti, “San Martino del Carso”, Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916.

Ungaretti scrive in una lettera a Giovanni Papini: *“La notte scorsa ho dovuto marciare per dieci chilometri o più sotto la pioggia scrosciante; mi sono lasciato andare cantando con gli altri soldati, e ho dimenticato me stesso: che allegria”*.

I soldati raccontano la dura vita delle trincee, delle marce e degli assalti anche coi loro canti. Cantano mentre marciano col triste presagio di andare a morire. Cantano per non pensare alla paura, alla stanchezza, alla fame, al freddo, alla nostalgia di casa. Cantano per sentirsi parte di un grande gruppo, perché tutti condividono la paura, la fame, il freddo, la nostalgia.

Sono numerose le **canzoni dei soldati**, in genere nascono per caso: prendono musiche di canzoni popolari che conoscono in tanti e mettono dei testi che parlano di loro, delle fatiche, della morte sempre in agguato, della nostalgia per la famiglia, ma anche di momenti leggeri, di allegria.

In buona parte i canti di trincea possono essere considerati canzoni pacifiste. La loro funzione è quella di far sentire i soldati tutti compagni di sorte ed amici e di riportare i loro pensieri alla casa, agli affetti. Le musiche sono quelle delle canzoni dei giorni di pace, con gli stessi ritmi e le stesse melodie.

Una delle più note canzoni della Grande Guerra è **“Ta-pum”, la canzone dell'Ortigara**.

Il Monte Ortigara si trova nella parte settentrionale dell'Altopiano di Asiago, al confine fra Veneto e Trentino: è stato teatro di una terribile battaglia che si è svolta fra il 10 e il 29 Giugno 1917. Secondo alcuni studiosi (A. V. Savona e M. L. Straniero) l'origine della canzone risale agli scavi per la costruzione della galleria del San Gottardo (1872-1880): l'onomatopea *“ta-pum”* si riferiva allo scoppio delle mine; secondo un'altra versione (F. Brunello) l'autore è **Nino Piccinelli**, musicista e soldato volontario, combattente della battaglia dell'Ortigara. A fine guerra il soldato scrive nelle sue memorie: *“...L'ordine era di conquistare quota 2105: la nostra trincea distava poche decine di metri da quella austriaca (...), diedi una*

nota ad ogni sospiro della mia anima, nacque così l'accorato e disperato canto, tra i lugubri duelli delle artiglierie, il balenio spettrale dei razzi di segnalazione e il gemito dei feriti. Dal tiro infallibile dei cecchini nemici che riecheggiava a fondo valle scaturiva il micidiale Ta-pum, ta-pum, ta-pum. Furono venti giorni d'inferno, senza che nessuno ci venisse a dare il cambio, l'inno venne cantato in quei giorni dai miei commilitoni”.

Si può pensare che Piccinelli abbia composto il testo su un ordito musicale già esistente, conservando il suono onomatopeico.

Piccinelli racconta ancora che Giacomo Puccini, una sera del 1922, ebbe a dire *“Darei il secondo atto della mia Bohème per aver scritto Ta-pum!”*. Questo inno è stato adottato dagli Alpini.

“Venti giorni sull'Ortigara senza cambio per dismontà, ta-pum, ta-pum, ta-pum... Quando poi discendi al piano battaglione non hai più soldà, ta-pum, ta-pum, ta-pum... Quando sei dietro a quel muretto soldatino non puoi più parlar, ta-pum, ta-pum, ta-pum... Quando portano la pagnotta il cecchino comincia a sparar, ta-pum, ta-pum, ta-pum... E domani si va all'assalto: soldatino non farti ammazzar, ta-pum, ta-pum, ta-pum... Ho lasciato la mamma mia, l'ho lasciata per fare il soldà, ta-pum, ta-pum, ta-pum... Dietro il ponte c'è un cimitero cimitero di noi soldà, ta-pum, ta-pum, ta-pum... Cimitero di noi soldati, presto un giorno vi vengo a trovà, ta-pum, ta-pum, ta-pum...”

Mentre le **Memorie** scritte dai reduci della guerra riportano esperienze a lungo meditate, i **diari**, le **lettere** e le **canzoni** come *“Ta-pum”*, scritti in trincea, sono memoria viva, immediata, che entra nelle nostre emozioni e ci dice direttamente che cos'è la guerra. In trincea la scrittura assume una funzione “terapeutica” molto importante, perché permette di tirar fuori dalla mente sentimenti di terrore e di orrore troppo grandi per ragazzi di vent'anni, e di mantenere un contatto vivo con la vita di casa: hanno bisogno di sapere se i loro cari stanno bene, com'è andato il raccolto del grano, come cre-



scono i figli; chiedono di mandare pacchi con cibo di casa e calze di lana. Non dimentichiamo che, dopo le esperienze delle trincee e degli assalti, molti soldati sono impazziti.

I soldati erano soprattutto contadini e provenivano da tutte le regioni della giovane Italia Unita. Molti erano quasi analfabeti, i più non erano andati a scuola oltre la terza elementare. Il bisogno di scrivere stimolava la solidarietà e faceva crescere le competenze linguistiche.

“Tu che passeggi per la grande città, leggendo il giornale perché non hai da fare, e che sei tanto scaldato per la guerra e per le nostre avanzate vieni qua a vedere e ad ascoltare. Sì, i nostri sono arrivati in trincea nemica ma senti che lamenti e che grida di dolore (...) guarda quel ferito alla gamba che si trascina da sé in trincea nostra. Guarda quello come corre con il braccio spaccato da una scheggia di granata. Guarda il capitano che dà da bere a quel ferito che si trova in barella. Guarda quei due che si medicano da sé. Guarda questo poveretto morto per una pallottola alla testa. Chi consolerà i suoi cari? Chi aiuterà la sua famiglia? Questo è il frutto della guerra che tu gridi a squarciagola”.

(in: **Antonio Gibelli**, *“La guerra grande” Storie di gente comune*. Ed. Laterza 2014, pagg. 41-43)

Questo è uno degli ultimi passi del diario di guerra, quattro quaderni manoscritti, del monaco benedettino **Francesco Olivero** nato nel Monferrato nel 1894, inviato al fronte nel Giugno 1915 e morto un anno dopo. Nel passo riportato la condanna della guerra è rivolta a chi continua ad esaltarla senza averla conosciuta. E il pensiero corre a Primo Levi che, nell'introdurre il racconto dell'esperienza vissuta nel campo di sterminio di Auschwitz negli anni 1944-45, indirizza un monito a chi vive tranquillo nella propria tiepida casa e finge di ignorare la realtà della deportazione. (**Primo Levi**, *“Se questo è un uomo”*, Torino 1958)

*“Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate che questa è una donna
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato” (...)*

Nelle **Memorie di Vincenzo Rabito**, soldato “inalfabeta” sici-

liano del 1899, si coglie il senso dell'esperienza estrema, smisurata, disumana:

(...) “Così, venne l'ordine di avanzare anche noi, e andare in quello Monte Fiore pieno di catafore (cadaveri). Povere descraziate, quanto ni morevino! (...) che prima di arrevare al monte, caminato caminato, di quanto morte e ferite che c'erino, non avemmo dove mettere li piede” (...)

Poi viene dato l'ordine di seppellire i morti, e Vincenzo scrive: *(...) Tutte erimo ridotte senza penziero, erimo tutte inrecaoscibile, erimo tutte abbandonate del mondo” (...)*

Sulla controffensiva italiana del 1918 Vincenzo scrive: *“Ma come maie Vincenzo Rabito può essere diventato così carnifece in quella matenata del 28 ottobre? (...) ero diventato un vero cane vasto, che non conosci il padrone”.* (...) In questa pagina Vincenzo traccia “una delle più terrificanti scene di assalto della sua autobiografia e della letteratura di guerra in generale. Le grida “Avanti Savoia”, i carabinieri schierati alle spalle pronti a colpire gli arretranti, l'avanzare col pugnale nella mano e il tascapane pieno di bombe, i lanciafiamme in azione, le poche centinaia di metri sotto il fuoco nemico, in mezzo al filo spinato e alle trappole, il ruzzolare delle pietre, tre soldati morti ogni cinque, il dominio del caos e della crudeltà. Un trionfo della morte, una festa danzante di folli e di belve feroci” (...) *“E così partiemmo, che paremmo uscite dal manicomio, perché erimo diventate tutte pazze” (...)* E conclude con questo paradosso: *(...) “che fu propia in queste sanquinose ciorne che mi hanno proposto una medaglia a valore miletare”.* (...)

(in: **Antonio Gibelli**, op. cit., pagg. 46-49).

(...) “Povere madri quanto vi pentireste di aver dato la vita a un figlio se voi vedeste ciò che vuol di guerra (...) scrive **Giuseppe Manetti**, mezzadro toscano, il 6 Giugno 1917 sulla collina chiamata Monte Cappuccio piena di buchi, croci ed ossa di soldati. (in: **Antonio Gibelli**, op. cit., pagg. 76-82)

A Novembre 2014 è uscito nelle sale cinematografiche il film di **Ermanno Olmi** *“torneranno i prati”*, ispirato ad un racconto di **Federico De Roberto**, *“La paura”*, del 1921. La storia si svolge in una sola nottata in trincea, sull'Altopiano di Asiago, nel 1917, l'ultimo inverno della guerra.

I soldati si trovano vicini alla trincea austriaca, “così vicina che pare di udire il loro respiro”.

Ci sono quattro metri di neve, e tanto silenzio. Dal caldo di una scrivania lontana arriva l'ordine di un attacco suicida: le vite dei soldati sono tradite dagli ordini dei loro superiori. Poi, come in qual-

siasi tragedia umana, sulle ceneri tutto tornerà normale. In queste valli, sui corpi dei soldati uccisi, “torneranno i prati”.

Ermanno Olmi racconta che, quando gli è stato proposto di girare questo film, il suo pensiero è andato al padre che gli raccontava, quando era bambino, la sua vita di soldato nella Grande Guerra. Questo pensiero l'ha portato alla percezione di una realtà (...) *“Noi abbiamo compiuto un grande tradimento nei confronti di tutti quei giovani, anche civili, milioni di persone, che sono morte in quella guerra. Non abbiamo spiegato loro perché sono morte. Perché non l'abbiamo spiegato? Perché coi morti e coi bambini non si può barare. Noi questi giovani morti li abbiamo traditi. Adesso celebriamo il centenario, fanfare, bandiere, discorsi, ma se prima non sciogliamo questo nodo, delle ipocrisie, direi della vigliaccheria, – uso parole forti, lo so – resteremo sempre in quella fascia neutrale che è già tradimento. E allora, cosa fare? Mi auguro che questa celebrazione del centenario, con alcune riflessioni a proposito di questo tradimento, trovi in noi il motivo per, quantomeno, chiedere scusa. Io ho in mente un ammonimento di Albert Camus che dice: – Se vuoi che un pensiero cambi il mondo, prima devi cambiare te stesso. – Allora il pensiero che noi faremo, a proposito di questi giovani, è il proposito di cambiare il mondo, ma prima dobbiamo cambiare noi stessi”.* (Si può ascoltare questo intervento commosso di Ermanno Olmi in internet, inserendo su Google: ermanno olmi torneranno i prati).

Proprio alle montagne, dove tanti soldati hanno lasciato la vita, pensa il **compositore friulano Arturo Zardini**, profugo della Grande Guerra, che compone un brano che è una sorta di preghiera, *“Stelutis Alpinis”*: un soldato morto in guerra si rivolge alla propria sposa ricordandole che lui, come la stella alpina cresciuta fra le rocce dov'è sepolto, le sarà sempre accanto.

*“Se tu vieni quassù tra le rocce,
là dove mi hanno sepolto,
c'è uno spiazzo pieno di stelle alpine:
dal mio sangue è stato bagnato.*

*Come segno una piccola croce
è scolpita lì nella roccia:
fra quelle stelle nasce l'erbetta,
sotto di loro io dormo sereno”.* (...)

Mentre nella Grande Guerra i soldati hanno composto molte canzoni, alcune delle quali tramandate solo dalla tradizione orale, della **Seconda Guerra Mondiale** soltanto una canzone del 1940 riesce ad emanare una forte carica espressiva: *“Sul ponte di Perati”*, nata dagli Alpini della

Brigata Julia durante la campagna di Grecia sulla musica della canzone *“Sul ponte di Bassano”*, risalente alla Prima Guerra.

Sull'Italia calpestate dai nazifascisti scrive il poeta **Salvatore Quasimodo**:

*“E come potevamo noi cantare
con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso al palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento”.*

(**Salvatore Quasimodo**, *“Alle fronde dei salici”*, in: *“Giorno dopo giorno”*, 1947)

È stata invece la **Resistenza** a far rifiorire un linguaggio poetico nel quale si identificano gli Italiani: pensiamo a *“Bella ciao”*, che trova origine in una ballata francese del Cinquecento, a *“Pietà l'è morta”* di **Nuto Revelli** e a *“Fischia il vento”*, canzone composta, sulla musica della canzone popolare sovietica *“Katjuša”*, da **Felice Cascione** *“U Megu”* (il medico), capo partigiano, eroe della Resistenza, nato a Porto Maurizio e ucciso dai nazifascisti nel Gennaio del 1944. È la canzone più nota nella lotta italiana di Liberazione.

Oggi abbiamo le **canzoni dei cantautori**, che ci parlano della guerra per farci comprendere quanto sia assurda e quanto male faccia alla vita e ai sentimenti. Parlano di guerra come messaggio: l'unica via per l'umanità è la **PACE**.

I cantautori sono **Luigi Tenco**, **Fabrizio De Andrè**, **Francesco Guccini**, **Francesco De Gregori**, **Enrico Ruggeri**, tanto per citarne alcuni.

Desidero chiudere con **Papa Francesco** *“La guerra è una follia (...) la guerra distrugge ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano”*

Nota: sulle due guerre mondiali sono stati versati fiumi d'inchiostro e girato molti film.

Mi permetto di citare due volumi pubblicati verso la fine del 2014, importanti perché parlano di chi la guerra l'ha vissuta in prima persona, e presentano copiosa documentazione:

Antonio Gibelli, *“La Guerra Grande” Storie di gente comune 1914-1919*, Bari 2014;

Aldo Cazzullo, *“La guerra dei nostri nonni”* Milano 2014.

R.M.

Domenica 24 Maggio
Palazzo dell'Anzianità
ore 17,00
Concerto Pianoforte
e voce
IVANO NICOLINI



OBIETTIVO INDISCRETO

a cura di C.C.



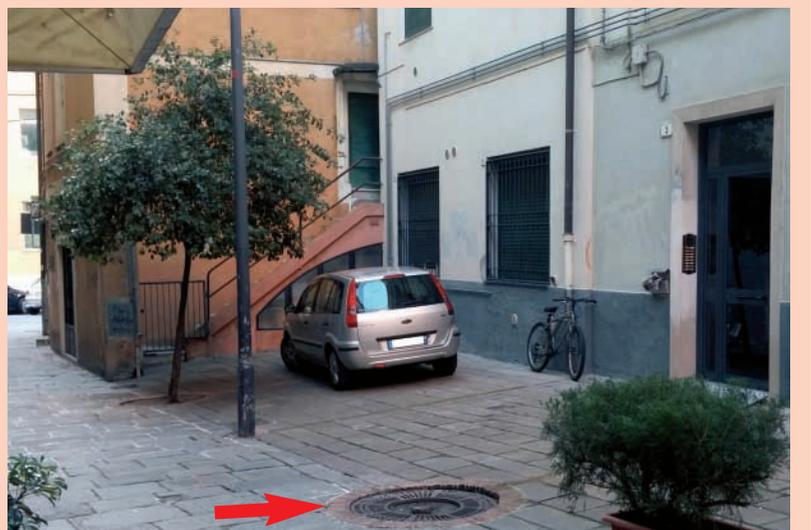
*Siamo in Corso Italia di fronte a Banca Carisa.
Questo dehors costa alla città
1 aiuola e 4 alberi di leccio, spariti sotto.
Il leccio subito fuori dal dehors, a destra,
non riesce a sopravvivere, come mai?*



*Siamo in Corso Tardy e Benech.
L'albero di pino che era in mezzo
ai due corpi del dehors è sparito.
Come la mettiamo?
Quali provvedimenti si sono presi?*



*La curiosa (sic)
sorte di P.zza Vacciuoli,
Via Vacciuoli,
Via Cassari, ingentilite
e impreziosite da alberi
di leccio, che sembrano
non godere di buona
salute, due sono stati
anche tagliati.
Cosa sta succedendo?
Un bell'angolo
della nostra Savona
che merita cura.*



OMAGGIO A OLGA GIUSTO

di **Simonetta Bottinelli**

Il 20 dicembre, nella prestigiosa sala dell'Angiolina, il pubblico ha potuto godere della compagnia dell'istrionico Maestro Ivano Nicolini che, con l'intento di fare gli auguri di Natale a nome dell'Associazione e a nome suo, ha esibito un repertorio "ad hoc" che ha deliziato gli ascoltatori.

A metà pomeriggio il Presidente della "A Campanassa Carlo Cerva ha reso omaggio alla grande Artista Olga Giusto sottolineando con affetto i momenti im-

Culturale Genovese "A Campana", riconoscimento decisamente prestigioso che premia l'intero gruppo per la costanza, la professionalità e la passione profuse e non dimentichiamo il "Premio alla carriera" ricevuto da Olga a Chiavari nel 2011.

Nella Sala dell'Angiolina Olga è stata circondata dall'affetto del pubblico presente e da quello dei suoi collaboratori che, con voce incrinata dall'emozione, hanno voluto dare il loro contributo ad



portanti del suo impegno per il rinomato Teatro Dialettale della "A Campanassa" di cui, ancora al giorno d'oggi, l'attrice è una colonna portante, sebbene il ruolo che rappresenta, per sua volontà, si sia trasformato da quello di Attrice a quello di Regista.

Nel maggio 1983 l'insegnante Olga Giusto si assumeva l'onere di costituire una Compagnia Teatrale denominata "A Campanassa". L'impronta della messa in opera fu da subito di alto livello. Basti pensare a "Na tranquilla ostaja insc'à culinn-a", "Na meixinn-a calibrä", "A sc-ciüpetä". Esattamente nel 2003 l'Amministrazione Comunale per sottolinearne il prestigio, autorizzava la compagnia ad arricchire la propria denominazione con "Città di Savona".

Il dialetto è stato una scelta coraggiosa e importante che ha pagato la fatica di chi ha organizzato e operato.

In una trentina d'anni di attività sono state messe in scena circa 600 rappresentazioni in numerosissimi teatri della Regione.

Il 9 maggio 2002 la Compagnia ha ricevuto il "Premio De Martini" istituito dall'Associazione

un pomeriggio degno di essere ricordato. Tra i componenti della Compagnia Teatrale citiamo i presenti: Vanna Campanini, decana del gruppo, Giancarlo Biale, Monica Ciarlo, Marisa Demartini, Laura Craviotto. Giovanni Ighina, sebbene assente per motivi di lavoro, ha dato il suo generoso contributo per la buona riuscita della manifestazione.

La Giusto ha reso muto il suo pubblico grazie a due interpretazioni che cavalcavano una professionalità corposa e indiscutibile.

La sua "A Tramuntann-a" di Beppin da Cà riesce ogni volta a spiazzare l'uditorio per l'energia, la passione e la classe che l'autrice sa mettere in evidenza.

Anche fuori dalla scena Olga Giusto sa affascinare; il suo saluto ai presenti e il ringraziamento all'Associazione hanno reso umidi gli occhi di molti: Presidente e Vicepresidenti compresi.

Le note del magico pianoforte del Maestro Nicolini hanno impresso una romantica goccia di ceralacca su quell'atmosfera natalizia che ha fatto da filo conduttore a un pomeriggio da non dimenticare. S.B.

CONCERTO DELL'ENSEMBLE FUGGILOZIO



Anna Delfino - Soprano
Donatella Ferraris - Violoncello barocco
Virginio Fadda - Tiorba

G. Frescobaldi (1583-1643)	Se l'aura spira
G. Caccini (1550-1618)	Aur'amorosa
C. Monteverdi (1567-1643)	Quel sguardo sdegnosetto
H. Kapsperger (tiorba) (1580-1661)	Canzone prima
G. Caccini - G. Chiabrera	Hor che lungi da voi
G. Caccini - G. Chiabrera	Belle rose purpure
H. Kapsperger (tiorba)	Toccata arpeggiata
F. Albini (sec. XVII)	Amerai tu mio core
G.F. Sances (1600-1679)	Usurpator tiranno (aria di Passacaglia)
H. Kapsperger (tiorba)	Il Kapsperger
G. Frescobaldi	Dunque dovrò (aria di Romanesca)
A. Cifra - G. Chiabrera (1584-1629)	La violetta
H. Kapsperger (tiorba)	Canario
G. Frescobaldi	Così mi disprezzate (aria di Passacaglia)

CURRICULA "ENSEMBLE FUGGILOZIO"

L'Ensemble "Fuggilozio" formato dal soprano Anna Delfino, dalla violocellista Donatella Ferraris e dal liutista Virginio Fadda, nasce dall'incontro di musicisti particolarmente interessati alla prassi esecutiva rinascimentale e barocca e propone un repertorio cameristico con canzoni, frottole, madrigali e arie musicali di Autori tra i più rappresentativi del Rinascimento e del Primo Barocco. Inoltre il Fuggilozio si dedica con interesse alla riscoperta di autori e brani poco conosciuti del Rinascimento e del Barocco europeo, prevalentemente nell'ambito del repertorio profano. Sito web_www.fuggilozio.it

"Il Chiabrera e la Poesia in Musica nel '600"
Sala dell'Anziania
Torre del Brandale presso l'Associazione
"A Campanassa"
Savona, Sabato 13 Giugno 2015 - ore 21



DALLA CAPPELLA SISTINA AL PETIT PALAIS DI AVIGNONE

Impressioni di viaggio

di Aldina Rapetto

Il 18 e 19 di ottobre con un piccolo gruppo di volontari dell'associazione "Amici del Patrimonio ecclesiastico della Diocesi di Savona" ho partecipato ad un viaggio in Provenza sulle tracce del Cardinale Giuliano della Rovere, soprattutto per ammirare il Polittico di Giovanni Mazzone. nel Petit Palais di Avignone.

L'itinerario è stato piacevolissimo, un magnifico sole ci ha accompagnato per tutto il viaggio, i panorami di Provenza come sempre coloratissimi, mi hanno entusiasmata ancora una volta.

La sosta a Saint Maximin le Baume ci ha permesso di immergerci in una atmosfera molto particolare, tutto è informato a Maria Maddalena, dalla sua vita solitaria nella caverna sulla montagna, alla sepoltura nella cripta dell'abbazia a Lei dedicata... un percorso tra fede e arte coinvolgente e decisamente sorprendente.

Secondo alcune leggende, ma anche come documentato nel breviario della diocesi di Aix en Provence, dopo la morte di Gesù, si perpetrò presto una persecuzione da parte degli Ebrei.

Parecchi apostoli, assieme a Marta, Maria Maddalena, Lazzaro, Maria Salomè, Maria di Giacomo, vennero arrestati e imbarcati su una nave priva di vele e di remi che – guidata dalla Provvidenza – raggiunse le rive della Provenza.

Ciascuno dei personaggi avrebbe preso quindi, strade diversificate, diffondendosi a predicare la Buona Novella di Gesù Cristo. Dopo l'Evangelizzazione di questi territori, Maria di Magdala (Maddalena) si ritirò in eremitaggio nella grotta della Sainte Baume, dove visse trent'anni in solitudine e penitenza. Avvertita dal Cielo della sua morte imminente, avrebbe ridisceso il lungo cammino o, secondo un'altra leggenda, sarebbe stata trasportata dagli angeli per incontrare Saint Maximin, che era divenuto il primo vescovo di Aix, dal quale volle ricevere la Comunione. Il luogo del presunto incontro è ricordato come Santo Pilone.

Maddalena sarebbe quindi morta tra le braccia di San Massimino (Saint Maximin) e sepolta nel punto dove oggi sorge la basilica a lui intitolata.

Non esiste documentazione attestante quanto avvenne in realtà. Ma ciò che interessa veramente sono i quattro meravigliosi sarcofagi conservati nella cripta della basilica: uno appartiene a San Massimino, uno a San Sidonio, uno al-

le sante Marcella e Susanna. E uno... a Maria Maddalena. Forse vuoto, sormontato dalla teca, che custodisce il cranio di Maria Maddalena.

Lungo il viaggio abbiamo sostato anche ad Aix en Provence, ab-

nel 1185 e più volte ricostruito, ne restano oggi solo quattro arcate e una cappella per via di varie inondazioni. Dal ponte di Avignone prende il nome la tradizionale canzone per bambini *Sur le pont d'Avignon*.



Ponte Benezet.

biamo bighellonato per la città in mezzo ai turisti alla ricerca dei panorami di Cézanne e poi finalmente siamo arrivati ad Avignone.

Attraversata la parte più moderna e meno significativa della città le mura sontuose ci hanno accolti nel sole del tramonto e ci hanno accompagnato al Rodano e al cuore della città.

Prima visita d'obbligo al ponte di Saint-Bénézet, che, secondo la leggenda, fu edificato da un giovane pastore di nome Bénézet per ordine divino. Dapprima il progetto non venne nemmeno considerato dal re cui il pastore aveva chiesto di poterlo costruire, ma infine il re propose di accettare la richiesta di Bénézet a patto che egli riuscisse a spostare un gigantesco masso. L'impresa ebbe buon frutto e il ponte fu edificato. Completato

Avignone è una splendida città, il palazzo dei Papi la domina nella sua maestosità, uno dei più straordinari edifici dell'architettura gotica del XIV secolo. Si tratta sostanzialmente dell'opera di due sommi pontefici: a nord, il Palais Vieux, più austero, costruito sotto il regno di Benedetto XII; a sud, il Palais



Stemma dei Della Rovere sul portone del Palazzo omonimo.

Neuf, fatto edificare dal suo successore, Clemente VI, una fortezza dall'aspetto austero ma sontuosamente decorata all'interno da Simone Martini e Matteo Giovannetti...

La visita all'immenso edificio è una continua scoperta, stanze, scale, e cortili, la finestra dell'Indulgenza, dalla quale il papa benediceva la folla e la stanza della Grande Udienza, con il celebre *Affresco dei profeti* di Matteo Giovannetti (1353); gli appartamenti papali e infine la cappella pontificia, lunga 52 metri, scevra di qualsiasi decorazione.

Ma il clou del viaggio è costituito dal *Petit Palais* costruito come residenza cardinalizia e divenuto quindi sede arcivescovile. Deve il suo aspetto attuale alla ricostruzione del 1481-1495, voluta dall'arcivescovo-legato Giuliano della Rovere, futuro papa Giulio II. Ospita oggi un museo di arte medioevale e nell'ultima stanza il Polittico "della Rovere" di Giovanni Mazzone. Un pezzo della storia di Savona ora è conservato qui.

Osservarlo da vicino dopo averlo visto tante volte sui libri e averlo illustrato ai turisti che visitano la cappella Sistina a Savona è stata una emozione grandissima. Probabilmente il polittico, in origine, era inserito in un retablo dorato, composto da cinque riquadri una cuspidi, più una predella con tre riquadri, che noi possiamo solo immaginare, facendo riferimento al trittico coevo dello stesso Mazzone visibile nella Pinacoteca di Savona e proveniente dalla chiesa di San Giacomo.

Sono rimasta ferma lì ad ammirare ogni piccolo particolare, ogni anfratto della tela, il cartiglio con la firma dell'autore e poi ogni piccola cosa per riuscire a portare con me questo nostro quadro conservato in esilio nella città francese.

Di Giovanni Mazzone, pittore alessandrino di grande talento, hanno scritto in molti anche recentemente, io voglio pertanto descrivere solo i sentimenti suscitati in me da questa attesa visita, in riferimento anche a quanto sono riuscita a sapere e dell'opera originale.

Mi piacerebbe molto trovare il modo di riportarlo nella sede originale e poterlo ammirare agevolmente nella luce della Cappella Sistina di Savona. A tutti è concesso sognare!

NATALE NEL MONDO A VALLEGGIA

di Aldina Rapetto

Il 13 e 14 dicembre Valleggia Superiore ha allestito una magnifica rappresentazione del Presepe vivente, ambientandolo nel mondo attuale.

Luci, colori, vie addobbate e ambientazioni piacevolissime hanno caratterizzato un momento di festa popolare condiviso da tutti gli abitanti che hanno collaborato all'allestimento, alla preparazione dei cibi, alla sfilata partecipando in costume, mettendo a disposizione arredi e attrezzi e anche gli animali che non possono mancare in una rappresentazione del Natale.

Questa è la quarta edizione di "Natale nel mondo"; l'idea è nata dai cittadini di Valleggia Superiore. Gli ideatori dell'evento hanno chiesto all'amministrazione comunale la possibilità di mettere in scena una rappresentazione che caratterizzasse il Natale, che non fosse solo ed esclusivamente sacro, ma che riuscisse a coinvolgere tutti e tutte le idee. Il Comune, ben lieto ha concesso non solo il patrocinio ma ha erogato un contributo per i manifesti e le affissioni.

Il primo anno è stato davvero un evento straordinario in poco più di due mesi è stato messo in opera tutto l'allestimento, i costumi, gli addobbi, le postazioni. Un lavoro frenetico condiviso da tutti grandi e piccoli giovani e meno giovani.

Natale nel mondo ha aiutato gli abitanti di Valleggia Superiore ad unirsi e a creare nuove ed importanti amicizie.

Il lavoro per questo evento è molto dispendioso. gli abitanti si autofinanziano e dedicano tanto tempo libero all'allestimento e al



lavoro di preparazione. Si lavora praticamente tutto l'anno e questo permette alle persone di stare insieme parecchio tempo, di conoscersi e di attuare anche altre iniziative che creano tra tutti grande affiatamento.

Per contribuire al finanziamento i Valleggini hanno deciso, ormai da tre anni di organizzare, in estate, delle cene nel bellissimo borgo, con la massiccia presenza

degli abitanti e anche di tanti amici sostenitori.

I proventi di queste cene permettono ogni anno di fare qualcosa in più per la grande festa di Natale.

Non tutti gli abitanti intendono cimentarsi nell'allestimento o

bero di dare il proprio contributo. Quest'anno in particolare sono state realizzate le seguenti ambientazioni. In ordine di percorso nel borgo per arrivare alla Capanna della Natività: 1) Il Natale del Pescatore, con un caratteristico gozzo ligure; 2) il Natale in Tirolo, 3) Il villaggio di Babbo Natale, fonte di meraviglie per grandi e piccoli, con un Babbo Natale che dorme per essere in grado di compiere il grande viaggio nel mondo con la slitta e le renne, la notte di Natale, che ha entusiasmato tutti; 4) l'Africa con una ambientazione ingegnosa e molto verosimile; 5) Irlanda; 6) Scandinavia e 7) Polo Nord tutte molto più vicine al nostro concetto di Natale, con la neve, gli orsi polari. Le bevande calde, le lenie natalizie l'igloo e gli eschimesi; infine 8) il Far west con i cow boy, il carro dei pionieri i fagioli e il vin brulè. Una passeggiata tra realtà e fantasia che ci ha catapultati tutti in un cordiale mondo in festa.

Tutto si è svolto in assoluta sicurezza anche per la collaborazione della Protezione Civile, della Croce Rossa e dell'ASL che hanno dato un graditissimo contributo. Un grazie a tutti indistintamente uomini donne e bambini che hanno partecipato.

Nel corso degli anni il ricavato di Natale nel mondo, tolte parte delle spese viene devoluto interamente ad associazioni di volontariato che operano sul territorio.

A.R.

Joly
OTTICA

**LE MIGLIORI MARCHE DI OCCHIALI
DA VISTA E DA SOLE:**
PERSOL - VOGUE - POLICE - VALENTINO - RAYBAN
CAVALLI - SAFILO - VERSACE - CARRERA

**LENTI A CONTATTO
BAROMETRI - TELESCOPI - BINOCOLI**

SAVONA - Via G. Brignoni, 21-23 - Tel. e Fax 019.8387226
www.jolyottica.com

**CASA DEL
FORMAGGIO**

VIA DEI MILLE - SAVONA CENTRO
Tel. 019 813518

ALBISOLA S.
CORSO MAZZINI
Tel. 019 487631

SAVONA
VIA VERDI
Tel. 019 828895



Quarantesima Mostra del Presepe nella Ceramica d'Arte

LA LUCE DEL NATALE NELL'ARTE

di Franca Maria Ferraris

Se ricordare con intensità emotiva un vissuto è come riviverlo, a maggior ragione, la visione del presepe ri-creata nelle opere artistiche fa sì che ogni credente, scoprendovi la scintilla sublime che l'arte sa infondere nella materia, riviva l'emozione della nascita di Gesù "luce vera che illumina ogni uomo" (Gv 1,1-9), come recita quel capolavoro teologico e letterario che è l'inno con il quale si apre il Vangelo di Giovanni. Di questa luce dà testimonianza concreta il racconto dell'evangelista Luca: "C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce" (Luca 2, 8-9). L'incontro tra il Figlio di Dio e gli umili pastori avvenne dunque attraverso una straordinaria luce, la stessa che rifulse nella stella cometa per indicare ai Magi la via per Betlemme.

Questo insolito splendore, che più di duemila anni fa rivelò l'unione del divino con l'umano, torna a manifestarsi ogni Natale anche qui, nella sala dell'Anziana presso "La Campanassa", dove sono esposti i presepi partecipanti alla QUARANTESIMA MOSTRA DEL PRESEPE NELLA CERAMICA D'ARTE. Numerose sono le opere scultoree presentate, in ciascuna delle quali, ogni artista a suo modo, e con piena adempimento nell'approfondimento dei simboli, ha acceso quella luminosa scintilla da cui emana la suggestione visiva della trascendenza e dell'umanità di Cristo.

Diamo quindi inizio al nostro percorso per osservare ad uno ad uno i presepi esposti tra verdeggianti fronde di alloro, e subito troviamo quelli di sei artisti appartenenti all'Unione Italiana Ciechi, ogni anno esemplarmente pronti a raccontare nelle loro opere la nascita di Gesù. Apre la sequenza il presepe di **Enrica Calbini**, collocato all'interno di una barca in ceramica smaltata che, pilotata dagli angeli, significativamente giunge portata dalle onde alla nostra città di mare; **Jose Pastorino** ha modellato, con forza espressiva, un grande angelo in ruvida creta nell'atto di stringere tra le braccia il Bambino Gesù e mostrarlo al mondo; **Gilda Benini** ha forgiato un vaso sulla cui superficie poggia un'emblematica scala santa, che conduce i pastori alla Luce divina; di **Maria Rosa Giacchello** è un presepe di fine fattura dove la Natività, gli angeli, i pastori e i greggi sono gruppi modellati su basi a

sé stanti, ma uniti dalla luce di una candida coloritura; di **Antonio Arena** è un presepe in cui anche i famosi "trulli", forgiati con esperta manualità, partecipano alla gioia per la nascita di Gesù; **Francesca Donatone** ha collocato il suo grazioso presepe in una piccola nicchia sulla superficie di un vaso smaltato in colore blu notte e punteggiato di stelle.

Poggia su un piatto di ceramica smaltata nei colori bianco e blu il presepe di **Maria Luisa Vrani**, dove Giuseppe, Maria e il Figlio divino, sono rappresentati molto suggestivamente sia per l'espressività dei modellati che per il raffinato accostamento cromatico; di **Gianni Piccazzo** è un'originale capanna a forma di triangolo: dai due lati, che fungono da tetto, fuoriescono surrealmente la stella cometa e l'albero natalizio, intarsiati

una dinamica composizione della Natività colorata di tenero verde e strutturata in senso verticale, dove, oltre i mistici volti di Giuseppe e di Maria, anche i dolci musi dell'asinello e del bue si levano nel gioioso annuncio. Imponente è il gruppo presepiale di **Ernesto Canepa**: una struttura in levigata ceramica bruno - dorata, ispirata all'astrattismo geometrico, la cui rigidità formale è resa soave dalle tre teste sferiche, in rilucente doratura, amorevolmente accostate.

Anna Maria Pacetti colloca il suo grazioso presepe in una sfera, dove la Terra si fa culla per accogliere Gesù; **Rosanna La Spesa**, con un'idea folgorante, ha inciso la Natività su un pannello semicircolare in creta che poggia su un semicerchio a specchio nel quale si riflette, componendo metaforicamente la visione del globo



con finezza; **Giovanna Crescini** ha modellato il presepe nella simbolica forma di un grande uovo dalla cui superficie le figure della Natività, nitidamente incise e vivacemente dipinte, emergono nel quadro di quell'armonia compositiva che connota la cifra stilistica dell'autrice; di **Claudio Mandaglio** è un fantasioso presepe disposto sulla superficie di una bottiglia azzurra dove si alza una scala percorsa dai pastori: una sorta di elevazione dalla terra alla luce della Natività. Il presepe di **Ylli Plaka** è una lucente sfera in ceramica smaltata blu cielo, dove il Bambino Gesù, modellato a rilievo, celebra felicemente la maternità posando il capo sul seno di Maria; **Roberto Giannotti** ha inciso la Natività su una luminosa piastra bianca striata d'azzurro e circondata da affusolate forme di pesci, che rinviano al simbolo di Cristo, ma anche a una immaginaria e giusta partecipazione degli animali acquatici alla gioia della nascita divina. Di **Anna Maria Frizza** è

terracqueo; **Laura Peluffo**, fedele al proprio intrigante stile scenografico, ispirandosi all'iconografia della *Madonna del latte*, armoniosa ha svelato il busto di Maria, che con radiosa corporalità annuncia la sua spirituale maternità divina. Di **Tony Salem** è un gruppo di notevole plasticità compositiva, dove le sacre figure prendono vita alle pagine del Vangelo dalle quali sostanzialmente fuoriescono, protendendosi con slancio barocco in un dialogo con lo spettatore.

Con un sentimento di acuta nostalgia, ci accostiamo alla scultura del pittore e ceramista **Mario Occorsio** recentemente scomparso: l'opera che ha lasciato per questa Mostra è una campana in ceramica smaltata d'azzurro la cui superficie, tarsiata con le figure del presepe, diffonde luce rendendo viva la presenza del Nostro attraverso la scintilla che l'arte sa accendere. Proseguiamo sulla sinistra, ed eccoci di fronte alla singolare opera di **Massimiliano Marchetti**: una scultura in creta grezza pennellata

d'azzurro in cui la figura preponderante di Giuseppe, che vigila con tenerezza su Gesù e Maria, fa risuonare intorno un inno d'amore paterno; **Renzo Barcaroli** ha inciso la Natività su una piccola ma lucente piastra smaltata che, posta in contrasto con le grandi dimensioni dei Magi, lancia un richiamo all'umiltà divina. Non smentendo il suo stile nitido ed essenziale, **Chiara Coda** presenta una Natività forgiata nella ruvidezza della creta con delicata grazia compositiva, esaltando così l'amalgama del divino con l'umano. Di **Ludovica Cenacchi** è il frontespizio di una capanna color terra su cui si stagliano le candide figure della Natività: oscurità terrena illuminata dalla Luce divina; **Sandro Marchetti**, attraverso un'estrosa immagine surreale, racconta la Natività facendone affiorare le sacre figure dal bavero del lungo cappotto di Babbo Natale. Di **Giuseppe Facchinello** è un pannello informale dove un grumo di ruvida terra attorniato da una campitura di levigate losanghe azzurre, esprime concettualmente una Nascita che unisce nella sacralità terra e cielo. È di **Delia Zucchi** un gruppo scultoreo della Natività in ceramica bianco-smaltata di squisita fattura, dove Giuseppe e Maria in contemplazione del piccolo Gesù, modellati con diafana leggerezza nel candore materico, si proiettano nella luce dell'Ora Santa come autentiche presenze in cui risuona il messaggio dell'amore divino. Si presenta con originalità, in una duplice cifra stilistica, il presepe di **Franca Briatore**: astrattismo geometrico nella forma conica, come richiamo al Mistero della Natività la cui raffigurazione è invece affidata alle ariose pennellate, che la dipingono tradizionalmente sulla superficie dello stesso cono. **Annita Santoni** propone un suggestivo gruppo della Natività dove i volti, modellati con grazia e dotati d'intensità espressiva, emanano luce e diffondono gioia; **Monica Viglietti** offre una visione simbolista della nascita di Cristo: le graziose figurine, in forma di gufetti, raccontano che anche gli animali celebrano, a modo loro, la nascita del Creatore; **Cristian Baroso** presenta un piccolo presepe contenuto in una sorta di guscio somigliante a una tonda conchiglia smaltata di rosso, come espressione d'amore. **Renzo Angiuoni** ha dipinto su un luminoso piatto la Natività esprimendone, attraverso la levità di delicatissime cromie, l'essenza divina; **Giuliano Agnese** presenta un umi-



le presepe, ingegnosamente composto con cocci di terracotta per evocare la più umile, ma anche la più significativa delle nascite.

Volgiamo ora lo sguardo alla parete dove sono affissi pannelli e piatti, e incontriamo subito il presepe di **Luca Damonte** che, all' insegna di una tessitura ornamentale, ha dipinto la Natività su un pannello in ceramica: la notevole espressività del suo segno pittorico e l'elegante incorniciatura ne fanno un quadro prezioso. Nel piatto forgiato, inciso e dipinto da **Alida Sini** si condensa una quantità di significati teologici e figurati: sullo sfondo rosso sangue appare il desolato grigiore della guerra tra le cui rovine rimbalzano, accanto alle lucenti figure della Natività, le attualissime parole di Papa Francesco: "La guerra è pazzia, è il suicidio dell'umanità...". Di **Paola Occorsio** è un pregevole piatto in ceramica sulla cui superficie, plasmata a sbalzi per rappresentare la pietrosa durezza del mondo, si stagliano a rilievo le immagini luminose di una poetica Natività. L'opera di **Ettore Gambaretto** consiste in un piatto su cui la tenue coloritura delle sacre figure è accostata a quella densa e materica delle figure dei pastori per rilevarne il contrasto; **Giovanna Oreglia** ha forgiato un pannello informale nel quale il presepe è concettualmente rappresentato da uno squarcio di terra porosa cui fa corona un ondulato spazio azzurro. **Aurelia Trapani** ha profuso di stelle la superficie di un piatto in ceramica smaltata blu-notte da cui emergono le sacre figure della Natività, evocando lo splendore incantato della Notte Santa.

Siamo ora al centro della stanza dove, ripartendo dal fondo, trovia-

mo il presepe di **Angela De Matteis**: un'alzata di creta grezza – la carsica roccia del mondo – nelle cui crepe, abitate dai pastori, si proietta dall'alto la Luce divina. **Lina Marino** presenta un originale gruppo in terracotta dove il Bambino Gesù sta sorprendentemente adagiato su un lembo del manto di Maria, che lo contempla con un amoroso sorriso. In ceramica raku è il simbolico presepe di **Margherita Piumatti**, modellato a foggia di acquasantiera dalla cui alzata le figure di Maria e di Giuseppe guardano adoranti il piccolo Figlio adagiato nel vasello: un lucente cromatismo, venato d'ombra e d'azzurro, evidenzia l'incontro tra cielo e terra; di **Giovanna Vacca** è un gruppo della



Natività dove Maria e Giuseppe sono chini sul Figlio Divino in un vibrante atteggiamento di amore e preghiera; **Luciana Bertorelli** ha forgiato, con astratto simbolismo concettuale, un ceppo materico scuro trafitto da una lucente inci-

sione dorata: il nero cuore del mondo attraversato dalla Luce divina; **Carla Rossi** presenta un piccolo ma mirabile gruppo presepiale, dove Gesù sta in grembo a Maria sotto lo sguardo protettivo di Giuseppe, mentre alle loro spalle, modellato con esperto sintetismo compositivo, il paesaggio miniaturizzato della Palestina, completa la sacralità della storia. **Caterina Massa** ha forgiato un presepe ispirato al simbolismo astratto: tre forme concave, dalla più piccola alla più grande, finemente incastrate l'una nell'altra per entrare nel cui linguaggio occorre lasciarsi invadere dalla luminosità cromatica della ceramica raku e dallo stupore emozionale che suscita il gesto creativo. Su una piccola, tonda

un'aura di pura poesia. Di **Ceramiche Soravia** è un presepe ornamentale, strutturato secondo un duplice dettame stilistico: astrattismo nelle forme coniche in ceramica smaltata, figurativismo nelle pennellate nitide che ne dipingono la geometria delle superfici con le icone della Natività; **Paola Battaglia** presenta un presepe estremamente simbolico dove, attorno a una surreale composizione della Natività, gravitano figure di altre civiltà nonché di animali e piante esotiche, a indicare che la nascita di Gesù è, per i credenti, Luce che illumina il mondo. Per finire in bellezza, troviamo il gruppo che **Mario Nebiolo** ha scolpito in creta grezza, ponendo in rilievo il gesto affettuoso di Giuseppe, che racchiude Gesù e Maria in un grande abbraccio la cui trasfigurata affettività crea una forte tensione emotiva, inducendo a riflettere sul messaggio che invia.

Questo mio commento ai presepi in mostra è puramente indicativo, sicuramente vi si potranno intuire significati altri. In ogni caso, dalla nostra attenta osservazione, ci è giunto un invito a riflettere sulla Luce di amore e fratellanza che le tenebre del mondo non sono riuscite a sconfiggere, se anche oggi l'abbiamo riscoperta nelle forme, nei colori e persino nei suoni dei tanti presepi passati in rassegna. Presepi che non sono soltanto la memoria di un tempo remoto, ma le ramificazioni di quella Luce che, malgrado le barriere incontrate, ha continuato a raggiungere l'umanità; sta nel cuore e nella mente di ciascuno di noi la volontà di accoglierla, se davvero è nei nostri progetti costruire un mondo di pace.

F.M.F.

«Luxottica»
dal 1955 di Enrico Nicora

OTTICA
LABORATORIO PROPRIO
LENTI A CONTATTO

Via S.G. Bosco 17-19 - Savona
tel. 019 829652 - fax 019 8484861



Antica Latteria "Gina"

nel centro storico di Savona

Specialità famose:

Frappé - Gelati - Panna Montata

Riapre in Via Caboto 5



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

TRADISIUN A SETIMANN-A SANTA A SANN-A

di Simonetta Bottinelli

In Ligüria, int'u tempu pasä, int'u periudu pasquäle ch'u va da-a Duméniga Ramuiva a Pasquetta, int'e gexe vegnivan organizè da-i stessi prèvi d'i mumentü rumuruzi.

Int'u 1400 i fedeli ävan i zòccoli de legñu che a'n cèrtu puntu vegnivan batüi cun forza insc'ou pavimentu pe mandä via diäi e strìe.

Sulu int'u 1618 u Vescu u pruubiä i rumuri int'e gexe.

A Duméniga Ramuiva a piggia u sö numme da-e ramme d'ouviva che insemme a-i parmé vegnan benedette propriu in quella duméniga.

A benedisiun a tegniva luntann-e e dizgrassie; a l'ea opiniun difüza che int'e burasche pende e ramme d'ouviva vixìn a-e porte e a-e finèstre u proteggesse a cà da-i fürmini.

Pe tradisiun a mezugiurnu d'a Duméniga Ramuiva se brüxävan int'a stiva o int'u camìn e vegie ramme d'ouviva e i vegi parmé; a stu puntu ùn bun oudù u se spandèva inte l'äja.

A çenne a vegniva cunservä in gexa pe döviäla u mercurdì omónimu, giurnu int'u què a vegniva fèta ascì 'na Via Crucis.

U zoggia u l'è u giurnu d'a vixita a-i sepulcri; e vixite duveivan ese



dispari: i nümeri säcri, in veitè, sun senpre dispari: ün tréi, sètte e cusci via.

Int'a giurnä d'u zoggia santu, finn-a a-u 1910, i figiö a-u puidiznä fävan 'na prucesciun cun casçe originäli, uguäli a quelle d'u venerdì, ma ciü picinn-e, casçe che a-a giurnä d'ancö sun ändète perdüe.

A-u venerdì se ligävan e canpann-e perché u Cristu u l'ea mortu e se zligävan a-u sabbu a dex'üe de matin.

A prucesciun d'u Venerdì Santu a l'è multu antiga; a l'ea zà cunosciüa int'u 1500, foščia int'u 1200. Partecipävan sulu ommi d'e Cazaççe, Cunfraternite che reçitavan u "Mizerere".

Sta prucesciun cun u pasä d'u tempu a pèrde u sö spirtu religiuzu: sutu e casçe i purtatü scundeivan ca-



ratelli e damixann-e de vin e, int'e soste, beveivan o abandunävan a caščia pe mangiä a fainä int'a tavèrna vixinn-a o pezu ancün...

Agustìn De Mari u piggia in man a situasiun e u custrenze i respunsäbili a rienträ cu'e casçe a dex'üe de seja pe evitä i problemü.

A-u Sabbu Santu a gente a curiva a laväse i öggi pe laväse a malissia da-a vista, e in tempi ciü recenti, a laväse i pé int'u sciümme duvve l'ègua a l'ea curènte: u mä u se n'andäva versu 'n'ätra destinasiun.

A Duméniga d'a Pasqua i Savoneixi se isävan de bun'ua pe vedde a prucesciun ch'a vegniva fèta prima ch'u nascesse u sù. I fedeli pensävan che grassie a-a prucesciun u Diäu u se n'andesse via e i marotti ean picchè da-i parenti cun bacchi e man perchè sperävan che inte stu moddu u mä u sciurtisse da-u corpu.

U pastu de mezugiurnu u scädäva u cö de tütti e quellu d'a tradisiun u l'ea furmóu da quattro piatti: 1) leitüghe pinn-e in broddu, 2) çimma o agnellu cu'e ardicioçche, 3) turta Pasqualinn-a, 4) ciculäta e, pe finì a setimann-a santa, rivenmu a-a Pasquetta.

Inte stu giurnu u nu se durmiva, u s'ea in pé prestu de matin, u se mangiäva a fügäçça càda e, se u tempu u l'ea bèllu, u se ändäva inte 'n prä cianellu a fä u merendin.

Quando l'äja a vegniva fresca u se turnäva a cà cantandu, ríendu e sönandu.

Mè mamma a me cunta cu' i öggi ríenti che chitäre e fizarmóniche in pivan i prè de müxica.

I ciü alegri balävan inte l'èrba e, quande a-a seja, e cunpagnie turnävan a cà, vantävan ommi e donne cu' i näzi lücidü e cu'e masche russe ch'ì cantävan.

Tradizione

La Settimana Santa a Savona

In Liguria, nel tempo passato, nel periodo che va dalla Domenica delle Palme al Lunedì dell'Angelo, nelle chiese venivano organizzati dagli stessi preti dei momenti rumorosi.

Nel 1400 i fedeli avevano gli zoccoli di legno che a un certo punto venivano battuti con forza sul pavimento per cacciare via diavoli e streghe.

Solo nel 1616 il Vescovo proibì i rumori nelle chiese.

La Domenica delle Palme prende il suo nome dai rami di ulivo che insieme alle palme vengono benedetti proprio in quella domenica.

La benedizione teneva lontane le disgrazie, era opinione diffusa che nelle burrasche appendere i rami d'ulivo vicini alle porte e alle finestre proteggesse la casa dai fulmini.

Per tradizione a mezzogiorno della Domenica delle Palme si bruciavano nella stufa o nel camino i rami d'ulivo vecchi e le vecchie palmette; a questo punto un buon odore si spandeva nell'aria. La cenere veniva conservata in chiesa per adoperarla il mercoledì omonimo, giorno nel quale veniva anche fatta la Via Crucis.

Il giovedì era il giorno della visita ai sepulcri; le visite dovevano essere dispari: i numeri sacri, in verità, sono sempre dispari: uno, tre, sette e così via.

Nella giornata del giovedì santo, fino al 1910, i ragazzi al pomeriggio facevano una processione con casse originali uguali a quelle del venerdì ma più piccole, casse che, al giorno d'oggi, sono andate perdute.

Al venerdì si legavano le campane perché il Cristo era morto e si slegavano al sabato alle diei di mattina.

La processione del Venerdì Santo è molto antica, era già conosciuta nel 1500, forse nel 1200. Partecipavano solo uomini delle Casacce, Confraternite che recitavano il "Miserere". Questa processione, con il passare del tempo, perde il suo spirito religioso: sotto le casse i portatori nascondevano tini e damigiane di vino e, nelle soste, bevevano o



abbandonavano la cassa per mangiare la farinata nella taverna vicina o peggio ancora... Agostino De Mari prende in mano la situazione e costringe i responsabili a rientrare con le casse alle dieci di sera per evitare i problemi.

Al Sabato Santo la gente correva a lavarsi gli occhi per levarsi la malizia dalla vista e, in tempi più recenti, a lavarsi le estremità nel fiume dove era l'acqua corrente: il male se ne sarebbe andato verso un'altra destinazione.

La Domenica di Pasqua i Savone-



si si alzavano di buon'ora per vedere la processione che veniva fatta prima che nascesse il sole. I fedeli pensavano che, grazie alla processione, il Diavolo se ne andasse via e i malati erano picchiati dai parenti con bastoni e con le mani perché speravano che in questo modo il male uscisse fuori dal corpo.

Il pasto di mezzogiorno scaldava il cuore di tutti e quello della tradizione era formata da quattro piatti. 1) lattughe ripiene in brodo, 2) cima o agnello con i carciofi, 3) torta Pasqualina, 4) cioccolato e, per finire la settimana santa, arriviamo al Lunedì dell'Angelo.

In questo giorno non si dormiva; ci si alzava presto al mattino; si mangiava la focaccia calda e, se il tempo era bello, ci si recava in un prato, sistemato in piano, a fare il merendino.

Quando l'aria diventava fresca si ritornava a casa cantando, ridendo e suonando.

Mia mamma mi racconta con gli occhi sorridenti che chitarre e fisarmoniche riempivano i prati di musica. I più allegri ballavano nell'erba e quando alla sera le compagnie ritornavano a casa vantavano uomini e donne con nasi lucidi e gote rosse che cantavano.



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

Primaveja

U l'ea d'Arvi, 'nsc'ou fà d'a seja
 ùn'ouxelin ben regagiu
 u l'è turnou a-u sò vegiu niu,
 beneita primaveja!
 L'indumàn a l'ea 'n'alegrìa
 de xuetti e de reciammi
 che scurdà a fa i tenpi grammi
 d'a stagiùn ch'a l'è finìa.
 Vegni o linfa d'a natüa
 a desciane da l'intèrnu
 doppu u sönnu de l'invèrnu
 primaveja benvegnüa!
 Ognì pummu u l'è sciuiu,
 pin de nettare pe-e äve,
 ben cuntente a fecundäve
 cu' u pulline cügü.
 Anche a zuena inamuä
 a se sogña d'ese spuza,
 primaveja fantaxuza
 mä se ti a pö cuntentä!

Gio Batta Sirombra

Vernaculu Sabassiu

Nivue
 Cädu u l'ea u sù de Mazzu,
 ma 'na nivua a s'è fermä in çé:
 a s'è slargä, a s'è fèta scüa
 e quärche gussa a l'ha lasciou cazze.

I prè sübitu l'han süsä,
 levänduse 'n po' de sëi,
 ma ùn ventu de mä purtäva
 ätre nivue grosse e grixe.

U mä u crespäva e unde
 cumme cavalli gianchi
 e xoi de ciunbin
 criävän 'nsc' ä ciazza.

L'ègua a chinäva: oua fitta, oua menüa,
 bagnandu a canpaña
 e lavandu e stradde,
 a lasciäva a tèra pulita e fresca.

E fögge zgrüggian int'u sò
 ürtimu viaggiu vèrsu e cünétte;
 lasciandu ùn regordu
 d'a sò belessa e d'i sò cuüi.

Rosa Fonti

Pasqua

Pasqua a vö di pasaggiu.
 Pasqua a vö di Pasciùn,
 'na tunba restä vöa,
 de Cristu a Resüresiùn.
 Ommu, seggi cuntentu
 aggi a faccia d'u Resortu,
 radrissa i tö senté
 nu ese ùn ommu stortu!
 Quellu ch'u l'äva ditu
 a l'ea tütta veitè:
 nu l'ea ün de nüättri;
 u l'ea a Divinitè.

Gio Batta Sirombra

Vureise ben

Cum'u se stäva ben
 in spalla a mè puè!
 Me pareiva d'ese äta,
 squèxi de tucä u çé.
 De lasciü in çimma
 vedeivu tüttu l'ortu
 e quande insemme
 chinämu a-a main-a,
 in mezu a-e unde,
 strenzëndume a lé,
 rivävu nuandu
 in fundu a-u puntile,
 vixìn a l'urizunte.
 – U me vureiva ben mè puè! –
 Quand'u se n'è 'ndètu,
 ho sentü ùn mancamentu,
 'na puja, ùn zmarimentu.
 Cuscì, 'na nòtte
 me le sun sünúu
 e gh'ho dumandou:
 "Papà, ti me vö ben?"
 Mè puè, strenzëndume a-u cö,
 u m'ha ditu quantu ben u me vö:
 "Oh! te ne vöggiu tantu ben!"
 Alüa me sun descia,
 me sun fermä ùn mumentu
 e, repigiou ardimentu,
 ho recumensou a caminä.
 – U me vö ben, mè puè! –

Maddalena Rossi

Primaveja

Cianìn cianìn
 u sù u se issa primma
 e u se dezlunga a-a seja.
 Tütü i giurni ùn pètìn
 ti senti l'äja fäse ceppa
 e ancö ciü de vèi
 i oudü divèrsi.
 Verguñuze l'èrba e e viuvette
 se tenzan de speranza
 e spuncian e fögge secche
 che sajàn pùe.
 Mfè: u se deščia u mundu
 ch'u spèta cumme mì
 u sc-ciöppu giänu d'e limuze.

Gianna Buzzoni

Trè amighe

Trè amighe da tenpu
 me tegnan cunpagnia:
 Melanculìa, Tristessa
 e Nustargia.

A primma,
 vestia de grixu rigatìn
 a fà d'i mè penscéi
 fögge ingiänie d'autünnu,
 che vurtèzzan tra i rammi
 e lentamente se posan.

A segunda
 a vegne a troväme
 quande, ünn-a insce l'ättra,
 müggiu giurnè
 vöge e scüe.

D'e trè, me piäxe a Nustargia
 vestia de pèse 'n po' zbiadie,
 retaggi d'infansia e zuentü,
 de regordi, d'ocaxùn perdüe,
 de gioie rivisciüe
 cun öggi che nu çercan u prezente,
 ma foue antighe.

A l'ha u güstu punzinentu
 d'ägrime trategnüe,
 ùn güstu de giurnè luntann-e,
 zgrügè tra e die,
 cumme 'na fresca surgente,
 scuvèrta 'na matin de stè,
 int'u boscu lànquidu d'i recianti.

Ezio Castelli



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

Metive còmudi perchè stavotta ve cuntù 'na foua. A l'è 'na foua ch'a me cuntàva mè nonna e ch'a me turna vegnià 'n mente doppu tantu tenpu perchè l'ho truvà scritta, quèxi pagia, inte 'n librettu de lezende e cuntulle pupulàri.

Se quarch'ün u se ricorda quärche foua e u ghe fa piaxéi ch'a nu vagge perdüa, u pö metise in cuntattu cun mì trà-mite a Segreterìa de l'Asuciasüün. Mi a possu trascrive in sabassiu e, se a Redasiün a ritegne ch'a mérite, a pö ese püblicä insce queste pàgine.

Se poi u se riuscì a recugine ün bèllu po', u pö ese ch'u se ne tie föa 'n libbru.

di Nadia Belfiore

Ôu e arzentu

U gh'ea 'na votta, 'nte 'n paize nu tantu distante, 'na bèlla figgia ciamä Lizabetta, ch'a l'ea aprövu a preparäse u curedu perchè de lì a pocu a se sieva majä. In giurnu, tüttu insieme, a l'è sc-ciüpä a cianze; sö mumä a l'è rivä de cursa e a gh'ha dumandou: "Nin, perchè ti cianzi?" E le: "Cianzu perchè oua me spuzu, l'annu ch'u vegne gh'avieumu 'n figiö e ghe catiemu 'n rôbin, poi u figiö u mujä e u ne restiä sulu u rôbin". A mamma, piggiä da-u magùn, a s'è missa a cianze anche lé. Rivou u puè e sentü cus'a cuntäva a figgia, anche le u gh'ha dètu zunta. U galante, u Ménegu, visti i tréi ch'i cianzeivan, u s'è truvou puja e u l'ha dumandou spiegasiuin. E Lizabetta a ghe fa: "Pensu che l'annu ch'u vegne avieumu 'n figiö, ghe catiemu ün rô bin, poi u figiö u mujä e u ne restiä sulu u rôbin".

U galante alüa u l'è sc-ciüpou: "Povéu de mì, cun chi me stävu pe inparentä! Cun tréi nesci! Pärtu, me ne vaggu in giu p'ou mundu e turniö sulu se truvio tréi ciü nesci de vujätri"; poi u l'ha piggiou dui pugnatin, quärche övu e u s'è misu in camin.

Rivou in vista de 'n paize ch'u nu cunusceiva, u l'ha pensou ben de dividde u russu de öve da-u giancu e de metili 'nt'i dui pugnatin, poi, gñandu p'è stradde, u s'è missu a crä: "Chi vö fäse indurä? Chi vö fäse inarzentä?" 'Na ricca padrunn-a e a sö sërva l'han ciamou da 'na fenestra perchè a prima a vureiva fäse indurä e l'ätra inarzentä, pe fä 'na bèlla surpriza a-u padrùn de cà.

U Ménegu, introu, u l'ha fètu despügiä e düe donne, u l'ha fète zlungä insce 'n lettu e, cun 'na ciümma, u l'ha inciastè ben-ben: ünn-a cu'u russu d'övu e l'ätra cu'u giancu. Poi, racumandandughe de stä fërme pe nu fä stacä l'ö u e l'arzentu, u s'è fètu di da-a padrunn-a, tütta cuntenta, duv'a tegniva e palanche pe pureise pagä u travaggiu: avèrta a cantia che gh'avan musträ, u l'ha marmelou tüttu quellu ch'u gh'ea e u se n'è

'ndètu cuntentu. Quandu a-a seja u l'è rivou, u padrùn de cà u l'ha truvou a mugé e a s'è serva ancün in-sc'ou lettu, tütte inciastè d'övu (ma cunvinte d'ese diventé ciü presiuze), a çenn-a da preparä e, pe zunta, a cantia de palanche vögia d'u tüttu.

Savüu cus'u l'ea successu: "Oh, povèu mì, che düe nesce!" u s'è missu a crä e, decizu a vendicäse, u l'è partü pe çercä u mandilä ch'u l'aveiva fètu quellu manezzu.

U Ménegu, ch'u se spètäva 'na reasiün da pärtè de l'ofeizu e u säva de nu pureighe scapä, u s'è fètu trivä cuciou a tegnì u sö capellu fèrmu pe tèra. Quandè l'ommu u s'è vixinou u gh'a ditu: "O, mestru! Fème 'n piaxéi, tegnime 'n po' stu capellu: ho apenn-a ciapou 'n ouxelin, vaggu a piggiä 'na gaggia e vegnu sübbitu". E tenpu che u padrùn u tegniva u capellu, u zuenottu u se l'è dèta a ganbe.

Doppu 'n bèllu po', vistu che quellu u nu riväva, l'ommu, curiu-zu, u l'ha vusciüu savéi cus'u gh'ea scuzu sut'ou capellu: u l'ha arsou ün pètìn da'na pärtè, u gh'ha infiou a man e u l'ha streitu... 'na bèlla sotta.

Intantu u Ménegu u l'ea zà in-sc'ä stradde pe turnä da-a galante e da-i sö parenti perchè u l'äva truvou tréi nesci, ciü nesci de lüätri.

N.B.

Mettetevi comodi perché questa volta vi racconto una favola. È una favola che mi raccontava mia nonna e me la sono ricordata perché l'ho ritrovata, quasi uguale, in una pubblicazione di leggende e racconti popolari.

Se qualcuno ricorda qualche favola e ha piacere che non vada persa, può mettersi in contatto con me tramite la Segreteria dell'Associazione. Io la posso trascrivere in Sabazio e, se la Redazione la riterrà meritevole, potrà essere pubblicata su queste pagine. Qualora riuscissimo ad averne una quantità adeguata potremmo pensare di raccogliarle in un libro.

Oro e argento

C'era una volta, in un paese non molto distante, una bella ragazza chiamata Elisabetta, che stava preparandosi il corredo perché entro breve si sarebbe sposata. Un giorno, all'improvviso, è scoppiata a piangere; la madre, accorsa, le ha domandato "Piccola, perché piangi?" E lei: "Piango perché adesso mi sposo, l'anno prossimo avremo un bambino e gli comprenderemo un vestitino, poi il bambino morirà e ci resterà solo il vestitino". Addolorata, anche la mamma si è messa a piangere. Arrivato il padre e sentito quello che raccontava la figlia, si è messo a piangere pure lui. Il fidanzato, Domenico, visti i tre che piangevano, spaventato, ha chiesto spiegazioni. Elisabetta gli ha risposto: "Penso che l'anno prossimo avremo un bambino, gli comprenderemo un vestitino, poi il bambino morirà e ci resterà solo il vestitino".

Il fidanzato allora è scoppiato a dire: "Povero me, con chi stavo per imparentarmi! Con tre scemi! Parto, me ne vado in giro per il mondo e tornerò solo se incontrerò tre più scemi di voi"; poi ha preso due pentolini, qualche uovo e si è messo in cammino.

Giunto in vista di un paese che non conosceva, ha pensato bene di dividere il rosso delle uova dal bianco e di metterli nei due pentolini; poi, girando per le vie, s'è messo a gridare. "Chi vuole farsi dorare? Chi vuole farsi argentare?" Una ricca padrona e la sua domestica l'hanno chiamato da una finestra perché la prima voleva farsi dorare e la seconda argentare, per fare una bella sorpresa al padrone di casa.

Domenico, entrato, ha fatto spogliare le due donne, le ha fatte stendere sul letto e, con una piuma, le ha impiasticciate per bene: una con il rosso d'uovo e l'altra con il bianco. Poi, raccomandando loro di restare ferme per non fare staccare l'oro e l'argento, si è fatto dire dalla padrona soddisfatta dove teneva i soldi per pagarsi il lavoro: aperto il cassetto che gli era stato indicato, si è impossessato di tutto il contenuto e se n'è andato contento.

Arrivato alla sera, il padrone di casa ha trovato la moglie e la domestica ancora sul letto, tutte sporche d'uovo (ma convinte di essere diventate più preziose), la cena da preparare e, in più, il cassetto dei soldi completamente vuoto.

Saputo cos'era successo: "Oh, povero me, che due sceme!" s'è messo a urlare e, deciso a vendicarsi, è partito per cercare quel po-

co di buono che aveva ideato quell'imbroglio.

Domenico, aspettandosi una reazione da parte dell'offeso e sapendo di non potergli sfuggire, si è fatto trovare accucciato a tenere il cappello fermo per terra. Quando l'uomo si è avvicinato gli ha detto: "Signore, mi faccia una cortesia, mi tenga per un po' questo cappello: ho appena catturato un uccellino, vado a prendere una gabbia e torno subito". E mentre il padrone teneva il cappello, il giovanotto se l'è svignata.

Dopo un bel po' di tempo, visto che l'altro non arrivava, l'uomo, curioso, ha voluto sapere che cosa c'era nascosto sotto il cappello: l'ha alzato un poco da una parte, ha infilato la mano e ha stretto... una bella cacca.

Intanto Domenico era già sulla via per tornare dalla fidanzata e dai suoi parenti perché aveva trovato tre scemi, più scemi di loro.

N.B.

'Na zgrigua

I mè pašci silensiuzi cian cianin int'a canpaña e 'n ajetta finn-a finn-a ch'a muntäva scii da-u mä.

Ün remescüu inte 'n sentè: me giu ma nu veddu ninte, u mè cö u se mette in päxe e cuntinuu p'ä mè stradde.

Poi risentu mesciä e fögge, me regiu cun tanta puja: cusse veddu sciurti föa? 'Na zgrigua vèrde e giäna.

U Segnù, sta creatüa int'a natüa u l'ha fèta crešce; vixìn a-i pé a me passa lèsta e de sprešcia poi a sparišce.

Rosa Fonti

'Na zgrigua

Quand'ea figetta me dïvan zgriguetta ma mi nu sun 'na zgrigua: sun 'na furmigua; 'na cosa cusci picinn-a che de in çé mancu ciü a se vedde supostu che lasciü. Quarchedün u ghe segge ch'u vögge mä zü.

Maddalena Rossi



U RECANTU D'I "AMIXI D'U DIALETTU"

Pasqua

Quelle tendinn-e gianche, stiè,
han avèrtu pe a cà
quèxi d'e äe...
U puḡnu streitu de l'invèrnu
u s'è avèrtu: in mezu a sciabbre
de fögge fiuriscian giḡli de giagiolu,
e a bunn-a sàlvia
a mette e sö spighette.
Anche pe nujätri
penscèi gianchi e celèsti
int'u ventu de Pasqua.

Rosita Del Buono Boero

A sc-ciatamaḡa

A sc-ciatamaḡa pe chi u nou sавesse
a l'è l'ürtimu frisciö
fritu cu'u fundu
d'a pastetta
ch'a rèsta 'nt'u tasùn.
U vegne ün frisciö
ün po' ciü grossu
ch'u piggia quèxi senpre tütta a pueila
e u cögge, pe finì, quellu ch'u rèsta.
Aa mû, a sc-ciatamaḡa
ch'u frizze
u Giuanìn
doppu havéi fètu
i frisciö pe San Bastiàn
lasciü a Marmuašci
e pensu ch'u sajeva bèllu
se u se puesse anche int'a vitta
fä 'na grossa sc-ciatamaḡa
pe méttighe drentu
inte 'na votta sula
u fundu d'i suspìi
che da senpre se purtemmu
drentu a-u cö.

Giulio Agostino Sguerso

Da-u Turtä

In ḡu a 'na toua 'n gruppu de amixi
dùe o trè careghe, butigge de vin,
cuminsa l'asazzu, figiö... chi ghe semmu
de 'ste culinn-e u l'è u nustralin.

S'acorda i strümènti, a fiza e a chitära
mentre spètèmmu ch'u rive a fainä
de gran o de çeixu, ma bèlla crucante
cum'u sa fäla u Beppe u turtä.

L'inpastu d'a Ritta, l'è 'n tuccu sapiente
se po a ghe zunze u bun verzelin,
e pe chi gradišce u gh'è anche a säsìçça
cun quattru fogge... de ruzmanìn.

U furnu u l'è cädu, e a leḡna a scutizza
t'intra 'nte naixe 'n gran bun oudù,
da-u Beppe e da-a Ritta 'n Via Muntescistu
se loua pe-i franchi ma anche pe amù.

In ḡu a 'na toua 'n gruppu de amixi
cu'a pança pinn-a de bunn-a fainä
cun a chitära, cu'a vuxe e cu'a fiza
u päga e u ringrassia u Beppe u turtä.

*Pinu de l'Angìn
(Giuseppe Lagasio)*

Primaveḡa

L'è de Frevä che in çé u gh'è 'na cunchiggia
fèta de nivue, avèrta vèrsu u mä...
De matìn prestu a l'è d'u cuu d'a pèrta
poi röza e viva, ün po' da-u sù induä.
Mi l'inpieva de brocche de limuza,
d'u piaxéi che u se pröva a andä pe-i orti,
de ün menüu spruìn, de ün'eguetinn-a grixä,
de bäxi de galanti e de silensiu.
L'è de Frevä che in çé u gh'è 'na cunchiggia.

Rosita Del Buono Boero



PASTIFICIO
SAVONA

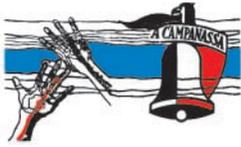
Specialità Pasta Fresca

SAVONA

VIA N. SAURO, 16 / 18 - TEL. 019.85.15.16



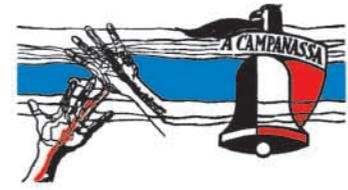
FONDAZIONE SAVONESE PER GLI STUDI SULLA MANO



SOCIETÀ ITALIANA
DI CHIRURGIA DELLA MANO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA
FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA



FONDAZIONE SAVONESE
PER GLI STUDI SULLA MANO

34° CORSO PROPEDEUTICO DI CHIRURGIA E RIABILITAZIONE DELLA MANO CORSO BASE DI MICROCHIRURGIA 34th Foundation Course in Hand Surgery and Rehabilitation Foundation Course in Microsurgery «Renzo Mantero»

organizzato dalla
**Fondazione Savonese per
gli Studi sulla Mano**

diretto da
M. Igor Rossello

coordinato da
Marcello Bertolotti

Informazioni:
Segreteria Organizzativa: Sig.ra Rosanna Credentino,
c/o Biblioteca Aziendale Ospedale San Paolo,
Pad. Vigiola, via Genova 30, 17100 Savona.
Tel. 0198404818 / fax 0198404817
e-mail: r.credentino@asl2.liguria.it

Aula Magna Ospedale San Paolo - Savona



Anatomia chirurgica - semeiotica clinica e strumentale - lesioni cutanee - ungueali - scheletriche - articolari - tendinee - nervose - vascolari - amputazioni - microchirurgia - lesioni settiche - ustioni - fissatori esterni - lembi - sindromi da intrappolamento - tenovaginaliti stenosanti - malattia reumatica - malattia di Dupuytren - paralisi - tumori - malformazioni congenite.

Insuccessi e loro trattamento.

Anestesia - trattamento postoperatorio - bendaggi - splint - ortesi - protesi - aspetti psicologici e medico-legali.

Esercitazioni di microchirurgia. Esercitazioni di fisiokinesiterapia.

The Course is for beginners. Lectures are held in Italian, but interpretation facilities will be provided for people wishing to put questions in English and other European languages.



FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA

SAVONA 17 - 22 MAGGIO 2015



LA CHIRURGIA GENERALE DEL SAN PAOLO DI SAVONA

La diagnosi precoce delle neoplasie del colon. Moderni programmi di screening nella ASL2

Intervista ad Dottor Angelo Schirru di Carlo Cerva

Si sente sempre più spesso parlare di diagnosi precoce delle patologie neoplastiche e di screening. Può darci qualche notizia?

È vero sempre più si parla di screening perché si sta diffondendo – finalmente – la “cultura” sia della prevenzione sia della diagnosi precoce delle malattie neoplastiche.

Lo screening – termine che si può tradurre in “protocollo” – è un “esame sistematico, condotto con mezzi clinici, strumentali o di laboratorio finalizzato ad individuare una malattia in fase preclinica”, che si utilizza soprattutto per le neoplasie della mammella, della cervice uterina e del colon-retto.

Il tumore del colon e del retto è molto frequente?

Sì: nei Paesi occidentali rappresenta il **secondo tumore**, dopo quello della mammella **nella donna** e il **terzo** dopo quello del polmone e della prostata **nell'uomo**.

La malattia è rara prima dei 40 anni, ma sta diventando sempre più frequente a partire dai 60 anni, con picco massimo verso gli 80 anni.

In Italia si stima che il tumore del colon colpisca circa 40.000 donne e 70.000 uomini ogni anno, con incidenza in aumento nella popolazione femminile (per via delle abitudini di vita sempre più uniformi tra i due sessi).

Ricordo anche che il tumore del colon colpisce soprattutto le “sezioni” di sx (colon discendente e sigma-retto).

Quindi il tumore del colon costituisce un notevole problema che possiamo definire anche “sociale”.

Sì, il problema è da tempo molto sentito in tutto il mondo occidentale: il **Codice Europeo contro il Cancro**, redatto dall'European Council (già dalla 3ª edizione del 2003) prevede, come 11ª raccomandazione, lo screening colo rettale per gli ultra cinquantenni: “Men and women aged 50 and over should be offered colorectal cancer screening”. Nel 2006 il ministero del-

la Salute ha indetto una campagna nazionale di screening per il tumore del colon retto, organizzata in Liguria con il “**Piano Regionale di Screening Oncologici, 2006**” in tutta la popolazione compresa **tra 50 e 69 anni**.

Ci sono condizioni che incidono maggiormente sul rischio di sviluppare un tumore del colon?

Sì, ci sono alcuni importanti fattori di rischio, principalmente di **tipo nutrizionale**: molti studi dimostrano, infatti, che una dieta ad alto contenuto di calorie, ricca di grassi animali e povera di fibre è associata a un aumento dei tumori intestinali; viceversa, diete ricche di fibre (cioè caratterizzate da un alto consumo di frutta e vegetali) sembrano avere un ruolo protettivo sul colon.

Ricordo anche **fattori genetici** come le poliposi adenomatose ereditarie o **altri fattori di rischio** come le malattie infiammatorie croniche intestinali (tra le quali la rettocolite ulcerosa e il morbo di Crohn).

Come nascono i tumori del colon?

La maggior parte dei tumori del colon-retto deriva dalla **trasformazione in senso maligno di polipi**, ovvero di piccole escrescenze della mucosa intestinale.

I **polipi** – sebbene siano **assolutamente benigni** – sono considerati **forme precancerose**.

Devo ricordare che circa il 10% di questi polipi cancerizza, cioè si trasforma da lesione assolutamente benigna in vero e proprio tumore.

Quindi è di fondamentale importanza riconoscerli precocemente. Come si riconoscono i polipi?

Nella maggior parte dei casi i polipi – purtroppo – **non danno sintomi** dolorosi o alterazioni nelle evacuazioni; solo nel 5% dei casi i polipi possono causare piccole perdite di sangue, visibili a occhio nudo o rilevabili con un esame delle feci per la ricerca del cosiddetto “sangue occulto”.

Lo **screening si attua proprio con la ricerca del sangue oc-**

culto fecale, mentre sono in via di progressiva applicazione anche **nuovi test** come il DNA fecale, fluorescent long DNA, microRNA fecale, antigeni, anticorpi, citochine, ecc.

In caso di positività dei test cosa bisogna fare?

In caso di positività del test fecale si deve organizzare subito una **colonscopia** ottica o una colonscopia virtuale, che deve essere decisa dallo specialista dopo una **accurata valutazione clinica del paziente**.

Se l'endoscopista evidenzia un polipo benigno potrà asportarlo spesso nel corso della colonscopia, evitando così al paziente un intervento chirurgico.

Se invece il polipo è molto grande o se si è in presenza di un polipo “cancerizzato”, bisognerà eseguire l'asportazione del segmento di colon malato, intervento eseguibile in laparoscopia nei Centri con esperienza specifica in questa metodica.

Che risvolti pratici assume quindi un efficace programma di screening?

Fare una diagnosi precoce è fondamentale: la **sopravvivenza a 5 anni** – quindi la **guarigione** – nei pazienti che si avvalgono di una diagnosi precoce è dell'80-90%. La sopravvivenza scende – purtroppo – al 40-50% dopo una diagnosi tardiva.

Individuare il **tumore in fase preclinica**, cioè prima che abbia dato sintomi, assicura al paziente **interventi terapeutici tempestivi e integrati** sempre in una **visione multidisciplinare** con l'**oncologo**, il radiologo, l'endoscopista, il radioterapista.

L'**intervento chirurgico** che si renda necessario, soprattutto se eseguito in fase precoce della malattia, ormai da molto tempo riusciamo a eseguirlo in **laparoscopia**, a tutti nota per la **minore invasività** e il maggiore **rispetto delle difese immunitarie** del paziente.

Come è la situazione nella nostra ASL2 a Savona?

Nella ASL2 il **programma di screening è partito 6 anni fa**.

Devo per forza comunicare da-
ti in modo un po' freddo – però

necessario – per spiegare come si sta svolgendo questo programma di screening nella nostra ASL.

Negli ultimi 4 anni è stata eseguita la **ricerca del sangue occulto fecale (SOF)** in **20.642** (di età compresa tra 50 e 69 anni). Il **sangue occulto** è risultato **positivo** in **1.169 (5,6%)** pazienti. Quasi tutti hanno eseguito la colonscopia, che è risultata **positiva** per una **patologia intestinale**, in **392** pazienti.

In questi ultimi **392 pazienti** “**positivi per patologia intestinale**” sono stati trovati **354 polipi benigni** e **38 tumori maligni**.

La diagnosi precoce ha permesso trattare con **endoscopia operativa** in “**addirittura**” **340** casi, mentre per **52** pazienti si è reso necessario un intervento chirurgico di **resezione del colon**, che – fatto importantissimo per questi 52 pazienti – **nel 67%** di loro siamo riusciti ad eseguire con la **tecnica mininvasiva laparoscopica**, cioè **senza il “classico” taglio**.

Come vuole concludere?

Con un messaggio che reputo fondamentale: la prevenzione significa anche non sottovalutare mai il **sangue rosso** che fuoriesce – visibilmente – dal retto, che deve **portare sempre a una immediata visita specialistica**.

I dati che ho appena esposti parlano assolutamente chiaro: fare una **diagnosi precoce** assicura **importantissimi vantaggi per il paziente**, molto spesso la **completa guarigione**.

Le **armi** attualmente a nostra disposizione – chirurgiche mininvasive, endoscopiche e oncologiche – **sono veramente efficaci**.

Voglio infine ricordare che “trovare” un polipo del colon significa per il paziente, non solo **evitare l'intervento chirurgico**, ma poter “risolvere il problema” con la sola asportazione endoscopica.

Tutto il lavoro svolto mi fa sperare che **nell'immediato futuro** si giunga ad una **adesione totale da parte della popolazione** ai programmi di screening dell'ASL.



SEJANN-E CUNVIVIÄLI 2015

riprendono dal 6 aprile al 31 maggio



Associazione Savonese "A Campanassa"
 Aderente alla "Consulta Ligure delle Associazioni"
 Piazza del Brandale, 2 - 17100 Savona
 Palazzo dell'Anzianità



Le Sejann-e Cunviviäli sono ormai diventate un appuntamento fisso per tutti i Savonesi, e non solo, amanti della buona cucina. Per l'edizione del 2015 sono ben 24 i ristoranti che presentano il proprio menù a base di Pesce Azzurro.

Ma qual è il menu che ha più incontrato il favore del pubblico?

L'Ass. Campanassa, in collaborazione con SVD, l'app più popolare della provincia di Savona, lancia un sondaggio online per dare un riconoscimento al ristoratore che ha presentato il menù che più ha soddisfatto gli avventori. La votazione avverrà dal 6 aprile, giorno in cui ricominciano le Sejanne dopo la pausa di quaresima, fino al 31 maggio giorno di chiusura e la premiazione avverrà nella settimana successiva.

La votazione avverrà on line sul sito www.svdonline.it o attraverso l'App SVD, Savona e Dintorni. Sarà possibile dare solo un voto per dispositivo e al termine della votazione si potranno visualizzare le classifiche fino al 15 maggio. Dopo tale data le classifiche saranno oscurate e i tre migliori menù verranno rivelati durante la serata della premiazione.

L'iniziativa sarà pubblicizzata attraverso il periodico dell'Ass. A Campanassa, sull'App SVD, sul sito www.svdonline.it, sui profili facebook e twitter e attraverso comunicati sulla stampa locale. Ad ogni struttura sarà fornita una locandina e volantini da distribuire sui tavoli durante le serate delle Sejanne. Tutte le serate saranno segnalate su SVD (sia sito che app) e verranno inviati dei messaggi sugli smartphone abilitati al servizio.

Lo scopo dell'iniziativa è coinvolgere sempre di più la clientela dei vari ristoranti che potranno fare il "tifo" per il loro preferito, gratificare i ristoratori che più hanno soddisfatto il pubblico, far conoscere sempre di più le Sejann-e Cunviviäli, le iniziative dell'Ass. Campanassa e l'App SVD.

Il sondaggio è volto solo in chiave positiva. Si potrà solo votare il proprio menù preferito e non sarà possibile lasciare commenti o critiche negative.

Siamo convinti che l'iniziativa, unica nel suo genere in tutta la Liguria, avrà risalto sulla stampa locale con ovvie ricadute sia sulla manifestazione che il prossimo anno potrà magari coinvolgere più ristoranti, sia sulle singole attività che avranno un ulteriore strumento per promuovere il proprio locale.

Tutti i servizi sopra esposti sono gratuiti per l'edizione 2015 delle Sejann-e.

"VINO E FARINATA"
 di Delgrande Giorgio - Savona

FARINATA D'AUTORE - Savona

RISTORANTE "BARBAROSSA"
 di Accinelli Sergio - Savona

RISTORANTE "NAZIONALE"
 di Ciocca A.F. e M. snc - Savona

RISTORANTE LA BARCACCIA s.a.s.
 Savona

RISTORANTE "BAGNASCIUGA"
 Savona

RISTORANTE SOCIETÀ
 F.B.C. VELOCE 1910 - Savona

RISTORANTE "DAI CHICCI"
 di Cane Renato & C. sas - Savona

RISTORANTE FUORIDALLERIGHE
 Savona

RISTORANTE DOMINIO MARE
 di Felisatti Giorgio - Bergeggi

RISTORANTE "VILLA NOLI"
 di Saccato L. & C s.a.s. - Savona

RISTORANTE CLUB NAUTICO
 DI SAVONA S.r.l. - Savona

TRATTORIA "GIARDINO"
 di Giordano Sara - Valleggia/Quiliano

TRATTORIA FARINATA
 DA MARCO "SUTTURIVA"
 Albisola Sup.

TRATTORIA DEL MOLINO
 di Rossello Giovanni - Albisola Sup./Ellera

TRATTORIA LA PERGOLA
 di Brignone Giorgio - Valleggia/Quiliano

TRATTORIA IN CIASSA
 di Zoni Francesca - Albisola Sup.

HOSTARIA "IL SALE DEL MATTO"
 Savona

OSTERIA ITALIA - Savona/Santuario

OSTERIA "MOLINI"
 di Giusto P. e Mameli D. - Quiliano

TRATTORIA "SAN ROCCO" - Altare

LA LOCANDA DEL CONTADINO
 "MARINO"
 di Bergamaschi Gianluca - Savona

GIARDINO DEL SOLE - Savona

OSTERIA "LA FARINATA" - Savona

GASTRONOMIA

EUREKA

ROSTICCERIA

già Danilo

Via San Lorenzo 42 r - Savona - Tel. 019/848110 - Nuova Gestione

Aperto anche la domenica mattina

Cucina Ligure e Nazionale - Ravioli di nostra produzione - Fritto misto di pesce

Paella Valenciana - Lumache Vignaiole - Buridda - Trippe - Cous Cous

Prodotti di alta qualità - Servizio Catering

IERI e OGGI

a cura di G.G.



Via Boselli da largo Vegerio, ripresa nei primi anni Anni trenta del Novecento, verso l'attuale piazza Saffi. Domina la scena il massiccio palazzo Aonzo o Fadda, sul largo Vegerio. Il cui primo progetto, per un edificio di tre piani, risale al 1871, fu poi sopraelevato nel 1903, su progetto dell'ingegner Antonj ed ancora con il piano mansardato nel 1935-36, su progetto dell'ingegner Martinengo. Sullo sfondo, a sinistra, si sta delineando piazza Saffi, mentre su largo Vegerio si distinguono le insegne di un negozio di maglierie e di un parrucchiere.

Nella foto di oggi una grande magnolia occupa l'aiuola al centro di largo Vegerio, nasconde parzialmente la grande mole del palazzo, che a parte il colore della facciata, chissà se era lo stesso tanti anni fa, appare quasi identico nel suo prospetto. Manca solo il piano mansardato, che fa datare la vecchia foto alla prima metà degli Anni Trenta.

Il traffico invece, quello sì, è aumentato, al posto della bicicletta e dei radi passanti, i parcheggi hanno invaso il piccolo slargo, così come quasi unica in tutta la città, una cabina telefonica.



Società Cooperativa Sociale
Accademia della Scienza

I nostri insegnanti esperti e qualificati offrono i seguenti servizi:

- **Corsi per adulti di informatica**
- **Corsi per adulti di lingua straniera con insegnanti madrelingua**
- **Studio individuale o a gruppi con approfondimento per alunni degli istituti di ogni ordine e grado**
- **Recupero anni scolastici**



Info@accademladellascienza.it

019 82.48.36

www.accademladellascienza.it
Via del Mille 2/3 - 17100 Savona

A Campanassa

NOTIZIARIO TRIMESTRALE DI STORIA,
ARTE, CULTURA, ECONOMIA E VITA SOCIALE

Direttore:
Carlo Cerva

Direttore responsabile:
Fabio Sabatelli

Redazione:

Laura Arnello, Agostino Astengo, Nadia Belfiore, Francesca Botta, Simonetta Bottinelli, Alberto Canepari, Giacomo De Mitri, Giovanni Gallotti, Giuseppe Mascarino, Rinaldo Massucco, Fulvio Parodi, Marcello Penner, Alessandro Raso, Ezio Viglione, Delia Zucchi

La segreteria è aperta:
Lunedì e Giovedì pomeriggio dalle 16 alle 18. Tel. 019821379
savonaliberocomune@campanassa.it

Stampa:

Stabilimento grafico
Marco Sabatelli Editore
Via Servettaz 39 - Savona. - Tel. 019823535
Autorizzazione Trib. Savona
N. 217 del 21.12.1973

I dati forniti dai soci della "A Campanassa" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.



**la solidità
dà sempre
i suoi frutti**

Nata nel 1840, la Cassa di Risparmio di Savona è la più antica cassa di risparmio ligure. Dal 2000 parte del gruppo Carige, è la banca leader in provincia di Savona presente anche nelle provincie di Imperia e Cuneo. Con i suoi 50 sportelli sul territorio rappresenta uno dei principali motori del turismo, dell'artigianato, del commercio, dell'industria e dell'agricoltura.

www.gruppocarige.it



coltiviamo i vostri interessi dal 1840